scoop!

Il trimestrale di CADIAI

Numero 61 • Settembre 2018

CADIAI
COOPERATIVA SOCIALE

Progetto SPRAR

Metti una mattina al MAMbo

Un'estate in AgriBottega

C'è un'emorragia di umanità. O forse no?

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB BO

Periodico trimestrale di CADIAI
Registrazione Tribunale di Bologna: n. 7703 del 18/10/2006

Direttore Responsabile:
Silvia Aurino

Comitato di Redazione:
Germana Grandi, Laura Zarlenga

Proprietario ed Editore:
CADIAI Cooperativa Sociale
Via Paolo Bovi Campeggi 2/4 E
40131 Bologna

Direzione e Redazione:
Via Paolo Bovi Campeggi 2/4 E
40131 Bologna
Tel 051 52 83 511
Fax 051 52 83 588

Coordinatrice di Redazione:
Giulia Casarini

Collaboratori:
Arianna Alifranghis
Bianca Bertocchi
Maria Cristina Bolognini
Jessica Bosi
Daniela Brunetti
Domenico Capizzi
Patrizia Costa
Paola Di Virgilio
Piera Franceschelli
Katia Galatola
Monica Michela Gagliardi
Laura Gatti
Lisa Lambertini
Raffaele Montanarella
Enzo Orlando
Gregorio Parlascino
Laura Piana
Maria Angela Piccinelli
Tatiana Fulvia Ridolfo
Lucia Ruggeri
Giulia Tinarelli
Deborah Venturoli
Laura Zarlenga

Progetto grafico e impaginazione:
Natascha Sacchini, Giorgia Vezzani

Stampa:
Casma Tipolito
via Provaglia 3/b, 3/c, 3/d
40138 Bologna

FSC www.fsc.org
MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C001596

Sommario

1 EDITORIALE

2 IN COPERTINA
C'è un'emorragia di umanità. O forse no?

4 COOPERAZIONE
Intervista a Federico Caponera, regista
5 Passaggio di consegne in Generazioni Emilia Romagna
6 È giusto accettare un regalo da un utente o da un famigliare?

7 ATTIVITÀ SOCIALE
100 passi
8 Un appuntamento fisso… la Race for the Cure!

10 PROGETTI INTERNAZIONALI
IN - CUBA
Castelli a Cuba

11 SERVIZI
Progetto SPRAR
12 Un mondo SottoSopra
13 Colgo l'occasione per dirti che…
14 Genitori al nido
16 Fidarsi è bene, Finardi è meglio
17 Una formazione per gestire lo stress
18 Metti una mattina al MAMbo
20 Un weekend di fine estate a Cervia
21 A Rodaria! A Rodaria!
22 Una domenica solidale al Castello dei Ronchi
23 A cielo aperto
24 L'arte come terapia
25 Nominato il Responsabile Protezione Dati di CADIAI
26 L'orto-giardino de "I Tulipani"
27 Il mondo è il nostro nido
28 Miss "Parco del Navile"
29 I Centri Diurni si incontrano e fanno festa alle Hawai!
30 Progetto FormiAMOci
31 Un'estate in AgriBottega
32 Servizio di sostegno scolastico a Malalbergo
33 Gare svolte, facciamo il punto
34 Grande traguardo, 50 anni d'amore
Grease a Granarolo!
XVIII edizione premio della narrazione
Le mie radici
35 Pinguino Blu
37 Festa d'estate a San Biagio

38 LETTERE

39 TESTIMONIANZE
Questa è la mia storia
40 Sogno di Libertà
41 Strade che si incontrano…

42 CADIAI IN CUCINA

43 LIBER LIBERO
Tutta la luce che non vediamo
Mio nonno era un ciliegio

Accogliere è il nostro mestiere

di Franca Guglielmetti
Presidente di CADIAI

In questo numero di Scoop, così come in tutti gli altri precedenti, troverete molti articoli dedicati all'accoglienza. Non tanto o non solo riguardo all'accoglienza dei migranti o dei richiedenti asilo, a cui oggi si fa per lo più riferimento quando si usa questa parola, ma all'accoglienza in generale dei bisogni e delle istanze delle persone fragili o che necessitano di cure.

Da anni nei nostri servizi per la prima infanzia si studiano metodiche e pratiche educative capaci di lasciare spazio ai bisogni e alle scelte del bambino perché sia libero di muoversi ed esprimere la propria volontà/creatività, realizzando ambienti capaci di accogliere e favorire queste sue scelte.

Da anni nei servizi per persone con disabilità lavoriamo per creare contesti che sappiano accogliere le diverse espressioni del bisogno, certo, ma anche della personalità e della volontà.

Da anni nei nostri servizi per anziani lavoriamo per saper sempre meglio personalizzare e diversificare l'azione di cura e aiuto, per essere capaci di accogliere e gestire le ansie, le fatiche, il dolore ma anche la voglia di partecipare e decidere che anima i nostri ospiti e i loro parenti.

Dunque **accogliere è il nostro mestiere** e nell'esercitare questo mestiere, che richiede impegno e professionalità, svolgiamo una funzione sociale fondamentale, perché **non curiamo solo le persone, curiamo anche i legami, gli affetti, le relazioni tra le persone, nelle famiglie e tra le famiglie, nei gruppi e tra i gruppi, nelle comunità.** Insomma lavoriamo ogni giorno **per costruire e preservare la nostra coesione sociale.**

Per questo, per semplice coerenza, che è sì di coscienza ma anche professionale, non possiamo non prendere le distanze da tutte quelle scelte che pregiudizialmente producono divisioni e discriminazioni.

Per anni abbiamo lavorato nei processi di chiusura delle istituzioni manicomiali, luoghi tetri di reclusione e costrizione, in cui venivano reclusi non solo i malati mentali, ma tutti coloro che in un qualche modo risultavano disfunzionali (alcolisti, accattoni, donne sole, donne che si ribellavano ai destini disegnati da altri per loro).

E nel farlo abbiamo toccato con mano la validità di quelle tesi che accusavano e accusano questo tipo di istituzioni di creare, di generare loro stesse, con le loro pratiche di isolamento e costrizione, lo stato di malessere e di disfunzionalità che dichiaravano di voler curare.

Per questo non possiamo oggi accettare l'idea, di nuovo montante e diffusa da diversi opinion leader, che il modo più efficace di affrontare i problemi che derivano dalla coesistenza di culture e bisogni diversi, sia quello di chiudere, isolare, criminalizzare.

Per questo ci fa sorridere (amaramente) chi pensa e vuol far credere che con due o tre azioni decise e autoritarie si sistemerà tutto. Che isolando e reprimendo ognuno imparerà a stare al suo posto. Che chiudendo le porte e i porti, costruendo muri e recinti di filo spinato, miglioreremo di colpo il clima di convivenza nelle nostre comunità.

Gestire la coesistenza di bisogni e culture diverse è un tema politico e sociale, non un problema di ordine pubblico. Lo sappiamo bene noi, che nelle comunità residenziali e diurne in cui lavoriamo, tutti i giorni ci impegniamo a conciliare, integrare, mettere in sintonia istanze e bisogni diversi, tante volte agiti in modo diretto e non intermediato da chi non è mai stato, o non è ancora o non è più in grado di farlo da solo. E sappiamo bene che questo "governo" si fa con l'ascolto, la pazienza, l'azione misurata, il lavoro di gruppo, la tolleranza: in una parola l'accoglienza. ■

C'è un'emorragia di umanità. O forse no?

a cura di Giulia Casarini, Servizio Attività Sociale e Comunicazione

C'è un'emorragia di umanità che bisogna fermare. Diceva più o meno così l'appello di Libera, Arci, Legambiente e ANPI lanciato per sensibilizzare le persone, l'Italia intera, al tema dell'accoglienza, in un frangente in cui si chiudevano porti e si giocava ad avere meno responsabilità (o più responsabilità?) di altri. L'appello chiedeva di indossare una maglietta rossa il 7 luglio, lo chiedeva non solo a chi avrebbe partecipato alla manifestazione indetta appositamente a Roma, ma lo chiedeva a ciascuno di noi, a chi intendeva dare un segnale, condividere una piccola azione di protesta, essendo riconoscibile nelle azioni che avrebbe compiuto quel giorno, anche nelle quotidiane.

Perché doveva essere rossa la maglietta? Perché non di un altro colore?

Perché "Rosso è il colore che ci invita a sostare. Ma c'è un altro rosso, oggi, che ancor più perentoriamente ci chiede di fermarci, di riflettere, e poi d'impegnarci e darci da fare. È quello dei vestiti e delle magliette dei bambini che muoiono in mare e che a volte il mare riversa sulle spiagge del Mediterraneo. Di rosso era vestito il piccolo Aylan, tre anni, la cui foto nel settembre 2015 suscitò la commozione e l'indignazione di mezzo mondo. Di rosso erano vestiti i tre bambini annegati l'altro giorno davanti alle coste libiche. Di rosso ne verranno vestiti altri dalle madri, nella speranza che, in caso di naufragio, quel colore richiami l'attenzione dei soccorritori."

È difficile indossare il rosso, diceva qualcuno. Sì, da un lato, in questo caso più che mai. Dall'altro, forse non è mai stato così semplice. Così giusto.

Quando l'appello è arrivato in CADIAI, l'adesione formale della Cooperativa è venuta da sé, pressoché scontata. Perché come avrete letto nell'editoriale della Presidente, una cooperativa sociale come la nostra è per sua natura accogliente. Deve esserlo.

Ma dato che siamo abituati a dare gambe alle cose che facciamo, non ci siamo limitati ad aderire formalmente e accontentarci del nostro nome in un elenco. Abbiamo inviato la comunicazione nei servizi, chiedendo di darne diffusione e di farci avere, per chi lo avesse voluto, una proprio foto, di gruppo, singola, al lavoro, a casa, come meglio si credeva, per

dare prova che CADIAI c'era.
#cadiaicè è l'hasthag che abbiamo coniato per la foto che sono cominciate ad arrivare e che, per tutto il 7 luglio, abbiamo pubblicato con costanza sulla nostra pagina Facebook.
Beninteso, proprio perché CADIAI è accogliente nessuno è stato in alcun modo forzato o indotto a indossare una maglietta rossa. Chi lo ha fatto, lo ha fatto perché ha condiviso l'adesione e l'obiettivo che questa campagna si proponeva.
Quindi il 7 luglio abbiamo ricevuto tante foto di colleghi e colleghe, figli e figlie, anche qualche familiare, anche qualche bimbo dei nostri servizi, che hanno voluto partecipare e testimoniare il loro pensiero sia come singoli cittadini, che come parte di una realtà cooperativa con la quale condividono valori, nella quale si identificano e per la quale sono disposti a metterci la faccia.
Perché in fondo questo è quello che veniva chiesto in quella giornata: mostrarsi apertamente mentre si prende una posizione che ha un valore sociale e politico. E così, via mail, whatsapp, messanger, le foto sono cominciate ad arrivare, anche con l'ansia del "vi è arrivata? Tutto ok?", "ci sono anche io!". Foto dalla propria casa, dall'orto, al mercato, al gay pride (a Bologna c'era pure quello), dalle vacanze, una voglia di esserci anche arrivando lunghi, quasi in extremis, come Mirko che quasi alle due di notte ci ha mandato la sua foto scrivendoci "In ritardo ma dai mondiali antirazzisti di bosco albergati educatore del pre e post! #cadiaicè". Questo è lo spirito con cui abbiamo aderito, questo è lo spirito con cui crediamo occorra essere accoglienti, è lo spirito con cui essere umani.
Nessuno di noi quel giorno si è sentito radical chic, nessuno di noi ha pensato fosse fashion quella manifestazione. Ma ognuno di noi ha pensato che una maglietta rossa, nella propria vita, nella propria giornata, si potesse indossare.
E indossarla con tanta convinzione e semplicità significa che, in fondo, la maglietta rossa ce l'abbiamo addosso tutti giorni. Forse quella giornata è servita, oltre che a "contarci" agli occhi degli altri, ad esserne consapevoli. ■

Intervista a Federico Caponera, regista

a cura di Gregorio Parlascino e Laura Gatti

Nel mese di giugno abbiamo intervistato Federico Caponera regista del cortometraggio "Questo è lavoro" che ha come tema la Cooperazione Sociale. Il suo committente è stato il Consorzio Parsifal, una realtà di oltre 20 cooperative con sedi nel Lazio, in Abruzzo e in Sardegna, che si impegnano da anni in nome della libertà, della trasparenza e dell'inclusività. Siamo andati a Roma ad incontrarlo in occasione del festival "Nuove Visioni", un evento biennale dove cinema e cooperazione si corteggiano. In una location d'eccezione, come il tavolo di un bar a "Campo dei Fiori", è stato subito facile entrare in confidenza con Federico, tra una spremuta d'arancia e il vociare dei venditori ambulanti.

Federico Caponera oltre ad essere regista insieme alla moglie, ha dato vita alla SAVE THE CUT, una società di comunicazione che è anche una casa di produzione indipendente. Da anni infatti collabora con il Consorzio Parsifal, curando per loro gli aspetti legati alla comunicazione.Un effetto di questa collaborazione è proprio il cortometraggio "Questo è lavoro", dove il mondo della cooperazione sociale e tutto ciò che lo circonda in modo più o meno diretto, viene rappresentato in una sintesi che è stata molto apprezzata e che farà il giro dei maggiori festival cinematografici italiani. Fare un grosso in bocca al lupo, da parte nostra e vostra, a Federico, è stato veramente un piacere. Il cortometraggio è disponibile sulla piattaforma youtube. Basterà digitare il titolo.

Perché nasce questo progetto e come nasce?

Già da qualche anno collaboravo con il Consorzio Parsifal curando la loro comunicazione. Erano gli anni subito dopo lo scandalo di mafia capitale, e il mondo della cooperazione era mediaticamente in ginocchio. Per cui ho proposto quello che in termine tecnico si chiama "Branded Content" che altro non è che un contenuto brandizzato. Cioè raccontare una storia che veicola il messaggio che sta più a cuore.

Dopo una serie di confronti e dopo aver recuperato una serie di informazioni, insieme al mio team abbiamo lavorato a tre concept di cui "Questo è lavoro" era uno. Una volta scelto il concept, abbiamo iniziato il lavoro di scrittura. É stato un lavoro che ci ha impegnati dalle prime fasi alla realizzazione finale del corto per quasi un anno.

Quali sono stati i partner coinvolti, i loro ruoli, gli sponsor e i finanziamenti?

Il partner unico è stato il Consorzio Parsifal che però è una realtà di oltre 20 cooperative, e quindi le cooperative coinvolte, sono diventate nostre partner. In realtà poi di fatto è diventata una co-produzione.

Il "Branded Content", questa formula che all'estero è molto usata, in Italia non è ancora decollata, e a me interessava, imprenditorialmente, portarla a

casa. Io non curo la regia di tutto quello che noi produciamo. Ho voluto la regia perché ero convinto di poter restituire un certo tipo di sensibilità che sapevo essere allineata con Parsifal.
La post-produzione è sempre stata fatta da noi, non esternalizziamo niente, quindi montata nel nostro ufficio, e alla fine a prodotto finito, dopo le varie revisioni fatte con Parsifal abbiamo proiettato il corto a Frosinone, alla Casa del Cinema a Roma, a Latina, nuovamente a Roma, a Viterbo, e poi lo abbiamo mandato allo "Short Film Corner" di Cannes che è questa sezione fuori concorso. Ed è stata un'esperienza molto bella.

Rispetto a un argomento così ampio come la cooperazione sociale, perché è stato scelto come sfondo il tema dei beni confiscati alle mafie?

Non è stata una scelta autoriale, è venuta fuori da loro. Noi quando siamo andati lì sapevamo più o meno quello che volevamo raccontare, ma i cuori tematici non c'eravamo permessi di metterli.
Siamo andati lì a parlare con loro, abbiamo parlato di tutto, come potete immaginare, e mi sono accorto che su questo tema reagivano in maniera forte, anche i ragazzi, non solo il presidente o l'amministratore.
A Parsifal interessavano alcuni temi forti, uno di questi era la legalità.

"Questo è lavoro" è il titolo del film. Come interviene questo progetto nel rivendicare il valore del lavoro svolto dalle cooperative sociali?

Secondo me il corto interviene in questa direzione. Il mondo della cooperazione è un mondo che in realtà ci circonda nel quotidiano, però viene sempre percepito come qualcosa di altro. E questa è un'anomalia che non va bene. Noi alla fine abbiamo insistito sul fatto che "Questo fosse lavoro" mettendo quell'immagine di ragazzi che zappano la terra, che raccolgono i carciofi.
Era una delle cose che Parsifal ci aveva chiesto. Cioè di far sì che le persone esterne a quel mondo, riconoscessero la dignità di quel lavoro.

É solo nostra impressione oppure è vero che questo binomio tra il cinema e il mondo della cooperazione sia un fatto abbastanza nuovo, e su cui si sta riversando una certa attenzione , se pensiamo che è stato instituito il festival biennale "Nuove Visioni"?

Si ed hanno fatto benissimo! Il mondo del sociale in realtà è un po trascurato dal grosso circuito del cinema, perché oggi si ragiona quasi esclusivamente in funzione del botteghino.
Le tv commerciali fanno un ragionamento quasi esclusivamente legato al profitto. Dovrebbero esistere due mondi: il mondo della produzione che è un mondo che lavora sui contenuti e poi il mondo della distribuzione che prende quei contenuti e li veicola in modo migliore possibile per farci business.

Quali sono stati i feedback ricevuti?

Senza retorica ti dico il feedback che ho avuto dal mondo della cooperazione sinceramente non me lo aspettavo, è la cosa di cui vado umilmente più fiero di questo progetto.
Avrete visto il corto: non colpisce per regia o per fotografia. Ho voluto creare piuttosto una visione, che fosse ai limiti con il documentario in alcune parti, con camera a mano e senza costruire troppo le situazioni.
Moltissime persone mi dicono che abbiamo raccontato una storia semplice ma potente. Una storia semplice che diventa dirompente. Anche a Cannes stessa cosa, dove ci si confronta con il cinema internazionale e con prodotti che possono costare anche 100 mila euro. Noi con i nostri "due eurini" abbiamo avuto un sacco di consensi. ■

Passaggio di consegne in Generazioni Emilia Romagna

Il 12 luglio scorso, alle Serre dei Giardini Margherita, si è tenuta l'assemblea diGenerazioni Emilia Romagna, il network dei cooperatori under 40, che ha visto il rinnovo del suo portavoce e di tutto il coordinamento regionale. Buon lavoro a Mirco Mongardi della cooperativa Aurora Seconda di Imola, eletto portavoce, e al coordinamento che vede anche una rappresentanza di CADIAI, Giulia Casarini.
Un ringraziamento a Luca Stanzani, per il ruolo svolto negli anni precedenti, e a tutti i cooperatori che hanno seguito questo percorso sinora.

È giusto accettare un regalo da un utente o da un famigliare?

L'OPINIONE DEL COLLEGIO ETICO DI CADIAI

A cura del Collegio Etico

Il lavoro sociale con anziani fragili, persone non autosufficienti e bambini richiede agli operatori di affrontare quotidianamente tutta una serie di questioni che solitamente vengono poco focalizzate, in ambiti in cui gli aspetti sanitari, assistenziali ed educativi sembrano preponderanti.

Questioni però che possono rendere difficoltoso il lavoro di cura e le relazioni di per sé già complesse. Per dirimere alcune di queste questioni, oltre che affidarci al nostro buonsenso ed al personale processo decisionale, possiamo rivolgerci al Codice Etico, quell'insieme di norme e principi che la Cooperativa ha fatto propri, e che indirizzano comportamenti collettivi ed individuali.

Sarà capitato a tutti, nel corso del proprio percorso professionale di essere stati omaggiati di un regalo da parte di un utente o di un famigliare e a molti sarà capitato di chiedersi quale fosse il modo più corretto di comportarsi in una situazione del genere.

Accettarlo o rifiutarlo?

Un gesto tanto semplice quale "il donare qualcosa" come simbolo di ringraziamento e di riconoscimento in realtà può celare anche qualcosa d'altro.

Se infatti donare, per definizione, significa consegnare un bene nelle mani di un altro senza ricevere o aspettarsi nulla in cambio, purtroppo nella realtà non è sempre così.

A maggior ragione se il ricevere un regalo avviene in un contesto lavorativo, perché assume sfaccettature diverse rispetto a quelle che ha in un contesto privato e personale.

Un dono fatto da un utente o da un famigliare è di per sé qualcosa che fa piacere, perché al di là del valore materiale potrebbe rappresentare un riconoscimento al nostro lavoro.

Ma chiedersi se il regalo che stiamo per accettare è solo un gesto altruistico oppure presuppone un tornaconto, è una domanda del tutto legittima, come è altrettanto lecito chiedersi quale potrà essere la reazione di chi ci sta regalando qualcosa di fronte al nostro rifiuto.

Se dall'altra parte infatti c'è una predisposizione sincera al dono, un rifiuto potrebbe apparire come una scortesia, mentre se da quella stessa parte c'è il pensiero di voler utilizzare quel regalo come un mezzo per arrivare ad altri scopi, allora accettarlo significherebbe entrare in un circolo vizioso eticamente scorretto.

Il Codice Etico di CADIAI ci aiuta a fare chiarezza anche su circostanze così delicate, fornendoci delle norme comportamentali alle quali attingere per salvaguardare la nostra integrità ed il nostro operato. Infatti nel terzo capitolo al paragrafo 26 del Codice Etico si parla proprio dei regali, e si cita testualmente ***"la Cooperativa non accetta regali in danaro"*** e ***"i lavoratori mettono a disposizione dell'azienda i regali ricevuti, con la finalità di condividerli".***

Si tratta di due semplici principi, molto chiari, la cui osservanza però ci consente di evitare situazioni imbarazzanti e compromettenti che possono rendere non più equilibrata la relazione professionale che siamo tenuti ad avere con i nostri utenti e i loro famigliari, con inevitabili ricadute pesanti sul nostro lavoro.

100 passi

dii Patrizia Costa, volontaria per l'occasione

Pane, coperto, acqua naturale e un calice di vino rosso… Questo era il compito di Andrea, mio nipote di 8 anni, aiutato al bisogno da me!
Anche quest'anno eravamo in tanti, camerieri improvvisati, volontari e volenterosi, allo stand del ristorante di Libera "Cento passi", all'interno della Festa dell'Unità di Bologna.
Per tre sere abbiamo collaborato con entusiasmo allo svolgimento della cena.
Il cibo era buono, il vino ottimo, ma il vero valore dell'iniziativa sta nella condivisione del progetto, nella visione collettiva di una società attenta e responsabile. In questo periodo storico di rimessa in discussione di alcuni valori, CADIAI esprime una posizione chiara e coerente con la propria storia.
Ricordando la nascita dell'Agenzia Cooperare con Libera Terra, è stato detto che si tratta di un movimento che porta le stesse istanze delle cooperative sociali, è una esperienza che stimola a rigenerare lo spirito cooperativistico. **Molti sono i principi che condividiamo,** dal rispetto della legalità al contrasto delle disuguaglianze, alla promozione dell'integrazione sociale delle persone fragili. Libera da anni è entrata nelle scuole, nella società, nella cultura, in questo caso anche culinaria.
Un momento di convivialità a tavola che veicola l'impegno quotidiano concreto e racconta la fatica delle persone impegnate in un percorso difficile e concreto, che sembra lontano ma che sappiamo essere invece molto più vicino di quanto vorremmo.
Per questo è importante parlarne, mantenere alta l'attenzione, valorizzando anche quelli che sembrano piccoli passi. Passi che si percorrono insieme anche facendo azioni di volontariato, nella speranza di essere sempre di più, un grande ringraziamento a tutti.

Appuntamento alla prossima iniziativa!

Un appuntamento fisso... la Race for the Cure!

a cura di Giulia Casarini, Servizio Attività Sociale e Comunicazione

Fine settembre, uno degli ultimi weekend… chi conosce CADIAI sa che non si prendono impegni quella domenica mattina perché di buon'ora ci si ritrova ai Giardini Margherita. Dove? Davanti alla Palazzina Liberty, a fianco del palco. Ci troviamo lì ormai da una decina d'anni. A che ora? Dunque, la Race parte alle 10 ma noi facciamo alle 9. Così presto?! Eh sì, care! Perché con una manifestazione che negli anni ha visto raddoppiare, triplicare, i propri partecipanti non puoi arrivare all'ultimo minuto! Non si trova parcheggio, "neanche un palo per legare la bicicletta!", come ha detto qualcuno.

Quindi domenica mattina, giornata di luce autunnale, circa **ventimila persone con magliette bianche con scritto in rosa "We win toghether"**, una bella dimostrazione di come ci si voglia e debba unire per la prevenzione e la ricerca delle cure per il tumore al seno. **E poi anche parecchie magliette rosa, tutte rosa,** quelle che indossano donne che non hanno timore di dimostrare che sono state o sono ancora malate. Perché vestita di rosa, il tumore fa meno paura. Perché vestita di rosa, si dice a tutti sono qui, ce l'ho fatta. Perché, come diceva Umberto Veronesi, "guarire dalla malattia nel corpo non è sufficiente.

Bisogna guarire anche nella testa. Se la malattia si annida in qualche angolo del cervello, ci resta tutta la vita. Oggi è facile togliere un nodulo dal seno di una donna, è più difficile toglierlo dalla sua mente. Anche dopo anni può tormentarla, creare paure, angosce e quindi in-

felicità. Come diceva Platone, il corpo e l'anima vanno insieme''. E quella maglietta rosa indica tutto questo: vita, cura e prevenzione.

Questo è il motivo per cui CADIAI aderisce. Per garantire alle socie che rientrano nei parametri individuati dalla Susan G. Komen delle visite di prevenzione e per contribuire alla ricerca; camminando, metaforicamente e non solo, tutte e tutti assieme verso una maggiore consapevolezza nel campo della salute, della prevenzione e della cura. ■

IN - CUBA

Da utenti a protagonisti delle imprese sociali

IL NUOVO PROGETTO VOLTO ALL'INCLUSIONE SOCIALE E ALL'ATTUAZIONE DELLA COPRODUZIONE

di Lara Furieri, Responsabile Progetti Internazionali

IN-CUBA è il nuovo progetto finanziato dall'Unione Europea che vede gli utenti disabili protagonisti delle imprese sociali: attraverso il processo di co-produzione si vogliono studiate dei percorsi finalizzati all'inclusione sociale.

Questi sono gli obiettivi alla base di IN-CUBA (Incubators for CO-productive Enterprises and Social Inclusion), il Progetto Europeo messo a punto per favorire l'integrazione delle persone con disabilità intellettiva attraverso lo sviluppo di una metodologia di "incubazione aziendale" basata sui principi della co-produzione.

Al progetto, che si è classificato al primo posto all'interno dei bandi europei Erasmus Plus finanziati nel Lussemburgo, parteciperanno, oltre all'Italia, la Spagna, il Lussemburgo, il Belgio e la Francia.

CHE COSA PREVEDE

A partire dal prossimo settembre e fino a settembre 2021, per 36 mesi, verrà portato avanti, in collaborazione tra i diversi partner, un piano di ricerca, analisi e test in tempo reale sui temi della diversità. Contemporaneamente saranno promossi valori condivisi, di uguaglianza, di non discriminazione e di inclusione sociale attraverso approcci innovativi e integrati. Il tutto attraverso la partecipazione attiva da parte degli utenti di imprese sociali che dovranno diventare protagonisti nella costruzione della realtà a loro stessi rivolte.

L'idea è di realizzare imprese sociali del futuro sempre più "a misura" degli utenti e sempre meno calate dall'alto. Di qui l'idea che siano propri i diretti interessati a costruirle pezzo dopo pezzo coinvolgendo il territorio, l'ente pubblico di riferimento e a ricercare le risorse.

IN-CUBA, mira, quindi, a sviluppare una metodologia ben precisa in cui gli utenti del servizio siano partner alla pari nella pianificazione e nello sviluppo di un progetto, migliorando così l'autodeterminazione e l'autonomia.

Su queste basi verranno portate avanti azioni pilota nei singoli Paesi, successivamente saranno valutati gli impatti del processo imprenditoriale sulla qualità della vita degli utenti e sugli effetti complessivi del progetto in termini di inclusione sociale.

Una volta testata, la metodologia potrà essere diffusa anche al fine di migliorare la rappresentazione sociale e promuovere l'adattamento di procedure specifiche a livello locale.

Oltre agli utenti il Progetto intende promuovere attività che possano preparare meglio i professionisti sul tema dell'equità, della diversità e dell'inclusione sociale nella fase di formazione/apprendimento. ■

Castelli a Cuba

di Lara Furieri, Responsabile Progetti internazionali

In occasione della visita istituzionale di Legacoop alle autorità cubane, lo scorso 21 luglio, nella cittadina di Baracoa, è avvenuta la cerimonia di inaugurazione della struttura castello donata da CADIAI al Parco Infantile distrutto dall'Uragano Matthew e ricostruito dalla Città di Baracoa. Alla presenza delle autorità cittadine, il sindaco ha pubblicamente ringraziato CADIAI per il prezioso dono ricevuto. Il 23 di luglio, una seconda struttura gioco è stata consegnata al Vicepresidente della Città di Santiago de Cuba, il castello è stato donato al Centro Giovanile e Comunitario Casa Italia, l'installazione e l'inaugurazione della struttura è prevista per la fine del 2018 in occasione del sessantesimo anniversario della Rivoluzione.

Il materiale donato consiste in due strutture gioco che CADIAI utilizzava nei propri servizi Nido e che, in conseguenza delle nuove linee educative adottate, non erano

più usate e venivano conservate in un deposito: ci è parsa un'operazione bella e significativa quella di poter "ridare vita" a questi oggetti, sottolineando al tempo stesso il valore universale che il gioco ha da sempre. ■

Progetto SPRAR

di Fabrizio Mazzetti, coordinatore

Una nuova avventura di inclusione sociale vede coinvolta la nostra Cooperativa: il progetto Sprar (Sistema di protezione di richiedenti asilo e rifugiati). Attraverso la convenzione con Asp Comune di Bologna e in partnership con numerose cooperative sociali che da anni lavorano nell'ambito dell'accoglienza migranti è cominciato questo nuovo percorso che rappresenta una feconda occasione per portare le professionalità educative e sanitarie di Cadiai nel campo del sostegno ai processi di inclusione sociale dei migranti richiedenti asilo e rifugiati.

Il progetto Sprar, attivo da anni sul territorio nazionale, viene finanziato dal Ministero dell'Interno attraverso il Fnspa (Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo), si occupa dell'accoglienza di secondo livello dei migranti richiedenti asilo e per l'area metropolitana di Bologna ed è coordinato da ASP Comune di Bologna.

Il progetto ha come obiettivo principale la (ri)conquista dell'autonomia individuale dei richiedenti o titolari di protezione internazionale e umanitaria accolti, intesa come una loro effettiva emancipazione dal bisogno di ricevere assistenza. In questa ottica diventa essenziale collocare al centro del sistema di protezione le persone accolte, le quali non devono essere meri beneficiari passivi di interventi predisposti in loro favore, ma protagonisti attivi del proprio percorso di accoglienza e di inclusione sociale.

L'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata sono lo strumento per favorire i percorsi di inclusione sociale tendenti verso l'autonomia e basati sulle caratteristiche personali di chi è accolto. La nostra Cooperativa, nello specifico del territorio bolognese, lavora insieme alle colleghe e ai colleghi di cooperative sociali che da anni si occupano di queste tematiche.

In particolare il lavoro svolto da CADIAI si declina in tre aree: l'accoglienza ai MSNA (minori stranieri non accompagnati); il supporto all'area formazione e riqualificazione professionale; l'accoglienza ai migranti in situazione di vulnerabilità fisica e psicologica.

In queste brevi righe vorrei sottolineare la capacità della nostra Cooperativa di portare le proprie competenze in un settore nuovo, quello dell'accoglienza dei migranti, e di essere un valore aggiunto al progetto Sprar in particolare attraverso due specifiche azioni. In primo luogo CADIAI ha messo a disposizione del progetto Sprar un posto ad alta intensità sanitaria per migranti in situazione di vulnerabilità presso la residenza assistita "Parco del Navile". L'equipe di lavoro della residenza ha, come sempre, dimostrato grande efficacia nel gestire situazioni particolarmente critiche in termini sanitari offrendo ai beneficiari inseriti tutto il sostegno necessario per il loro percorso riabilitativo al fine di costruire le condizioni necessarie per il proseguimento del lavoro di inclusione sociale che viene svolto sui singoli migranti.

In secondo luogo la nostra Cooperativa **ha messo a disposizione una figura infermieristica, ad oggi uno dei pochi esempi a livello nazionale, fondamentale nel coadiuvare i percorsi sanitari dei migranti inseriti negli appartamenti gestiti dalla cooperativa Camelot con cui siamo in ATI.**

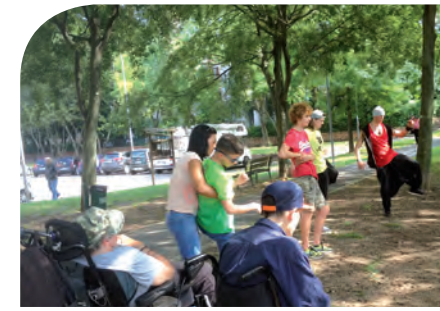
Infine per quanto riguarda **l'area dei minori stranieri non accompagnati,** nel breve periodo partirà una struttura rivolta a loro dove saranno impegnate due figure educative che metterà a disposizione la nostra Cooperativa per contribuire al percorso di crescita di questi ragazzi e portare il know-how pedagogico che da sempre ci contraddistingue.

In un periodo storico in cui il tema delle migrazioni è parte della quotidianità del mondo in cui viviamo, CADIAI vuole essere protagonista e contribuire alla gestione dei processi che favoriscono percorsi di inclusione sociale nell'ottica di una convivenza pacifica tra le persone e del benessere collettivo della comunità. ■

Un mondo SottoSopra

LO SPIRITO DEL PARKOUR PUÒ RIBALTARE OGNI BARRIERA

di Sergio Palladini, operatore



Provare a superare gli ostacoli per andare oltre le barriere: si può sintetizzare così il senso di "SottoSopra", il mini-corso di parkour e break dance che qualche mese fa ha coinvolto alcuni ragazzi di "Casa Rodari".

Un binomio in apparenza paradossale, quello tra chi si sposta in carrozzina e chi pratica discipline sportive e coreografiche in cui bisogna superare ogni ostacolo attraverso salti, volteggi e arrampicate. Ma in fondo break dance e parkour sono solo due varianti dell'arte di muoversi (con e senza musica) adattando il proprio corpo all'ambiente circostante. E non è forse proprio questo il talento che sono abituate a coltivare ogni giorno le persone con disabilità motorie e sensoriali? E gli anziani, i genitori con bimbi nei passeggini, le donne in gravidanza, le persone con una gamba ingessata o con il mal di schiena? Anche per loro attraversare la città comporta il superamento di ostacoli che richiedono acrobazie degne di un atleta.

Proprio per questo motivo i laboratori di "SottoSopra" hanno accostato il parkour e il breaking al tema delle barriere architettoniche: per dimostrare la fatica che la loro presenza comporta, per spiegare che superarle è possibile e per sensibilizzare i più giovani riguardo alle piccole imprese quotidiane che tutti, prima o poi, sono chiamati ad affrontare.

La pratica del parkour, durante gli incontri, si è così trasformata nella metafora della vita umana, in cui gli ostacoli andrebbero considerati non come problemi ma come punti di spinta fisici e mentali.

Quanto ai ragazzi di "Casa Rodari", all'inizio pensavano di incontrare dei simil-rapper da video hip hop, con i catenoni a mo' di collane, le scarpe sportive senza lacci, gli occhiali giganteschi alla Sandra Mondaini, i basettoni improbabili da famiglia Bradford, i tatuaggi e le tute da ginnastica.

Al posto degli stereotipi, però, si sono imbattuti in un gruppo di ragazzi alla mano, spericolati ma saggi (non a caso il progetto "SottoSopra" è nato in seno all'associazione Selene Centro Studi Ekodanza, con il sostegno del Comune di Bologna e della Fondazione Del Monte).

E così i laboratori si sono rivelati fruttuosi anche per chi si è limitato ad assistere, perché i valori trasmessi - la perseveranza, il mutuo aiuto, il confronto con se stessi e con il mondo - sono stati recepiti come vitali fattori di crescita. Correre, saltare, saper cadere, saper atterrare: sembra impossibile imparare a farlo stando su una carrozzina, ma a volte basta cambiare il punto di vista e - oplà - ogni barriera finisce sottosopra.

Colgo l'occasione per dirti che...

di Raffaela Rossi, animatrice

Le relazioni non si interrompono con la malattia, non si fermano e non si disperdono con la memoria che vola via. Anche le emozioni sono sempre lì, presenti e significative, pronte ad insegnarci tanto.
Molte volte si interrompe il flusso di comunicazione con il proprio caro una volta che sopraggiunge un disturbo cognitivo o in occasione dell'ingresso in struttura.
Invece il rapporto con i familiari è di primaria importanza per chi si trova ad affrontare un nuovo percorso o per chi affronta un cambiamento fisico, cognitivo e di abitudini.
Anche il familiare, attore stesso della cura e nel contempo bisognoso di attenzione, ha necessità di rafforzare e mantenere viva la relazione che lo lega al proprio caro.

Sono partita da queste considerazioni e da un'idea nata quasi per caso dopo che, ancora una volta, un familiare mi confidava: "Pensa, non gli ho mai detto che...".

Sono partita da queste considerazioni e da un'idea nata quasi per caso dopo che, ancora una volta, un familiare mi confidava: "Pensa, non gli ho mai detto che...". Da qui l'idea di chiedere ai familiari degli ospiti della Casa Residenza e Centro Diurno "Sandro Pertini" di Altedo di scrivere una lettera aperta indirizzata al proprio caro, dal titolo "Colgo l'occasione per dirti che…".
Le lettere non sono tardate ad arrivare.
Sono lettere che fanno riflettere, sorridere, commuovere: in ognuna è percepibile il sentimento che il singolo figlio nutre verso il proprio genitore.
Ognuna racconta uno scorcio di vita vissuta e rivela i valori e i principi trasmessi dal proprio caro.
C'è chi ha documentato la scrittura allegando le foto del periodo, chi ha scritto in rima, chi ha scritto cinque pagine piene, chi ha scritto al computer, chi a mano in corsivo.
Ogni familiare ha scritto la lettera con il proprio stile.
Ogni lettera è diversa nel contenuto, ma tutte sono accomunate da una caratteristica: sono state tutte scritte sentitamente, con il cuore.
Sono lettere spontanee, autentiche.
Tutte le lettere pervenute sono state lette, nella giornata dedicata all'evento, dai parenti ai propri cari, guardandoli negli occhi. Gli ospiti hanno ascoltato attentamente con un sorriso accompagnato dagli occhi lucidi.
Alcuni figli hanno letto la lettera dall'inizio alla fine, altri si sono commossi, qualcuno ha tremato dall'emozione durante la lettura, altri ancora hanno incaricato me di leggere per loro perché le lacrime avrebbero preso il sopravvento. Sono stati momenti molto emozionanti e, per quanto possa tentare di raccontare, le emozioni sono inspiegabili.
Un ringraziamento particolare va ovviamente a tutti i parenti e ospiti che hanno partecipato per aver condiviso i loro racconti di vita e le loro emozioni; grazie alla responsabile di struttura che ha subito creduto e accolto con entusiasmo il progetto; grazie alla psicologa che ha supportato l'evento, grazie al gruppo di lavoro e alla band 'Master Sound' che ci accompagna sempre con la musica.
A breve sono previste altre iniziative che continueranno a coinvolgere parenti, ospiti e tutto lo staff, perché in casa "Sandro Pertini" l'unione fa la forza!

Fotonotizia

Nella giornata di Ferragosto il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha visitato vari luoghi della città. Tra questi, la nostra Residenza per Anziani "Gerosa Bricchetto".

Genitori al nido

UN NIDO NON SOLO NARRATO, UN NIDO VISSUTO

a cura del gruppo di lavoro

Nell'anno educativo 2017-2018 il gruppo di lavoro della sezione verde del Nido "Gaia" ha riflettuto sull'importanza dell'alleanza scuola-famiglia e su quanto negli ultimi anni fosse cresciuto il bisogno, da parte dei genitori, di comprendere appieno le esperienze vissute quotidianamente dai loro bambini e di quanto questa curiosità non fosse del tutto soddisfatta dal lavoro di documentazione fotografica esposta e dai racconti condivisi dalle educatrici nel quotidiano e durante gli incontri dedicati (colloqui, assemblee, laboratori, incontri tematici).

"...Ho sempre avuto la curiosità ed il desiderio nascosto di poter per un giorno vedere cosa facessero i bimbi nelle loro giornate al nido, come fosse il loro rapporto con le Dade... quali le loro espressioni in volto..."
Simona mamma di G.

Per accogliere questo bisogno le educatrici hanno deciso di proporre come esperienza le mattinate dei genitori al Nido.
Con l'inizio del nuovo anno, per quattro mesi, sono stati calendarizzati 2/3 incontri settimanali, durante i quali i genitori dalle 10 alle 12 sono rimasti all'asilo insieme al proprio bambino. Hanno partecipato al progetto 26 genitori che, guidati dalla presenza e dall'esperienza delle educatrici, hanno proposto un piccolo laboratorio e sono così diventati i veri protagonisti della giornata insieme ai bambini.

"...È stata una cosa importante, ed è così che mi ha fatto sentire...
I preparativi, le cose che sarebbero servite, cosa raccontare, come avere l'attenzione...
Tanti pensierini prima di cominciare... Grazie a voi per l'opportunità..."
Stefano Papà di M.

Alcuni genitori hanno preferito proporre una semplice lettura, così da poter vivere appieno l'esperienza, osservando i bambini nella loro quotidianità e lasciandosi coinvolgere nel loro gioco. La proposta è stata ben accolta da tutte le famiglie anche se, a causa di impegni di lavoro, alcuni genitori non hanno potuto partecipare.
Le famiglie che hanno partecipato hanno riconosciuto l'importanza di questa esperienza, non solo per averli arricchiti emotivamente creando un nuovo ricordo di esperienza condivisa, ma anche per aver mostrato loro la "vita in società" dei loro bambini: la condivisione, la relazione con adulti e coetanei, la comunicazione, le autonomie, ecc.

"...Vedere questi bambini così curiosi e autonomi è stato molto emozionante..."
Mara mamma di G.

"...Non mi sono mai annoiata né sentita di troppo, mi avete accolta e coinvolta nel migliore dei modi nella vostra quotidianità..."
Ilaria mamma di B.

"...Ho visto da parte dei nostri bambini un grande rispetto per un ambiente curato, rispetto, che voi gli avete insegnato...!"
Cecilia mamma di L.

"...Durante la giornata al nido ho potuto vedere quanto davvero siete una famiglia per i nostri bambini e quanto importante è stato e continua ad essere il vostro lavoro..."
Valeria mamma di M.

"...Una carica di sentimenti difficile da esprimere..."
Silvia mamma di M.

Tutti i bambini hanno accolto la novità con entusiasmo e quelli che tra loro avevano i genitori presenti si sono mostrati fieri ed orgogliosi di far vedere alle loro mamme ed ai loro papà spazi, attività e amici solitamente riservati a loro.

"...Ho condiviso i suoi spazi, le sue amate Dade, tutti gli amici e i giochi. Ho visto un ambiente familiare e competente" a sua disposizione" e ho capito quanto era fiero di presentarmelo"
Tiziana mamma di G.

"...Vi ringrazio per avermi lasciato avvicinare a questo mondo, forse anche grazie a questa esperienza, G. vorrà condividere qualcosa del suo mondo, di interessi, amici e impegni con la sua mamma e il suo papà anche da grande..."
Luca papà di G.

"...Il mio entusiasmo era pari a quello dei bambini, se non superiore..."
Fabrizio papà di P.

A conclusione del progetto le educatrici hanno proposto un laboratorio di primavera diverso dal solito, un sabato mattina in gita con le famiglie presso il Parco Naturale di Cervia.

"...Avete avuto una pazienza d'oro e un grande cuore a proporci anche la gita che, a detta di tutti i presenti, è stata un vero successo..."
Silvia mamma di R.

Per il gruppo di lavoro il successo del progetto è andato al di là delle aspettative prefissate: ci ha regalato emozioni, riconoscimenti e gratificazioni, oltre ad averci insegnato che narrare del nido non vale mai quanto farlo vivere.

"...Ho avuto modo di assistere al lavoro delle educatrici e delle collaboratrici che impressionano per la loro pazienza, determinazione e dolcezza..."
Federico papà di O.L.

Fidarsi è bene, Finardi è meglio

IL CANTAUTORE LOMBARDO CI HA RACCONTATO LA SUA "DIVERSITÀ RIBELLE"

di Sergio Palladini, operatore

Istrionico, barricadero, sognatore, idealista. Eugenio Finardi è sempre stato un uomo fuori dal coro, a partire dai genitori (un fonico bergamasco e una cantante lirica americana) che gli hanno dato una diversa e insolita educazione artistica, etica e politica. Ed è proprio di diversità che lo storico rocker ha finito per parlare con un quartetto rodariano composto da me, Anna, Nemo e Gianluca.

Le opportunità per scambiare due battute si presentano alla fine di maggio (in occasione di "Notelementari", concerto di raccolta fondi che da quattro anni si tiene nel parco delle scuole "Pavese" di via Toscana) e all'inizio di agosto (ai giardini del Cubo Unipol, dove fa tappa il tour di "FinardiMente").

In entrambi i casi non prepariamo scalette, argomenti, niente, perché di questo signore ci illudiamo di sapere quasi tutto, di certo gran parte delle sue canzoni, e non vogliamo limitarci a domande precotte, vogliamo che questi due incontri (qui riassunti) siano il più possibile delle brevi chiacchierate, non delle interviste.

Tanto per cominciare, e per correttezza, cerchiamo di spiegare a Eugenio com'è fatta Casa Rodari.

Scopriamo subito che non è difficile farci capire da lui. "La mia primogenita vive da qualche anno in una comunità simile alla vostra, ma più piccola, una casa famiglia di Milano", ci dice. Sta parlando di Elettra, nata nel 1982 con la sindrome di Down.

"L'ho amata e la amo moltissimo, ma all'inizio il suo arrivo è stato un trauma. Io per primo mi sono sentito diverso, come se la sua condizione fosse colpa mia. Elettra ha fatto riemergere quel lato della mia personalità che il successo aveva soffocato, quel mio modo di sentirmi un po' alieno.

Nemmeno facendo una figlia sono riuscito ad essere come tutti gli altri!".

Gli chiediamo come abbia superato quei momenti. "Più che i motivi, in questi casi diventa importante trovare delle soluzioni. E per fortuna non ci sono solo le angustie. L'infanzia di Elettra, per esempio, mi ha dato grandi gioie. I suoi primi passi, il comunicare con lei. Ogni cosa era eccezionale". Nella sua voce si avverte un soffio di commozione.

"Lei mi ha fatto maturare, rendendomi più introspettivo ma anche più attento alla realtà circostante. Mi ha introdotto nel mondo della disabilità e della solidarietà, delle associazioni e delle cooperative sociali. E così ho scoperto quel piacere, forse perfino retorico, di superare la sofferenza donando se stessi in attività di condivisione".

Anche la musica può servire a confortare, gli diciamo. "Certo. Dopo il 1982 i miei dischi sono cambiati, sono nate opere intime come Dal blu.

Molti che mi accusavano di non fare più musica impegnata non sapevano che la teoria aveva lasciato il posto ad un impegno vero. Forse ho perso qualche fan degli anni Settanta, ma ne ho guadagnati altri. E c'è chi mi ha conosciuto proprio in quel periodo. A distanza di tempo, mi rendo conto che le difficoltà di quegli anni erano dovute al fatto che le realtà che iniziavo a conoscere erano complicate da cantare".

E intanto Elettra cresceva, con le conseguenti scelte educative. "È andata a scuola e ha imparato a leggere e a scrivere. Ha avuto grandi stimoli, che l'hanno resa conscia della sua condizione, e quindi infelice e arrabbiata perché ha presto intuito che certe cose non le erano permesse. Da giovane ha vissuto anche lei una fase di ribellione. Andava nei bar, ordinava una brioche e un cappuccino e poi diceva: Io sono mongoloide e non pago!. Anche per questo è finita in una comunità".

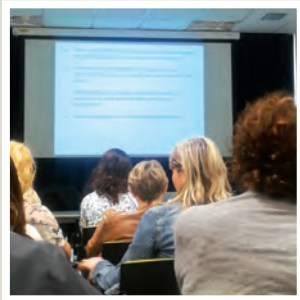
Abbassa la voce, che si fa pastosa. "Oggi che è adulta soffre perché si rende conto di cosa le succede. Invece la sua compagna di stanza, una Down cin-

quantenne cresciuta senza un inserimento scolastico, è inconsapevole e più serena". Scuote la testa e sbuffa, poi continua. "A volte mi domando se ho fatto la scelta giusta. Non sarebbe stato meglio allevare mia figlia in modo che fosse meno cosciente? È stata stimolata nell'apprendimento, da bambina l'ho vista faticare tenacemente. La forza di volontà con cui ha imparato a fare qualunque cosa è stata davvero straordinaria. Ma ora la vedo coi suoi disagi, col suo malessere, e non posso aiutarla perché non sono più responsabile del suo futuro, visto che ha un amministratore di sostegno affidatole dai servizi sociali. Sono loro che possono decidere se una cosa sia giusta o no per lei, magari anche senza tenere conto del mio parere".
Gli chiediamo come avrebbe reagito il rocker sfrontato di Extraterrestre e La musica ribelle. "Non lo so. Con l'età tutto si fa più grigio, l'impotenza e la stanchezza si sentono molto di più". Ripensiamo allora a due canzoni degli anni Ottanta come Amore diverso e Il vento di Elora. Riascoltate ora, sapendo a cosa si riferivano, acquistano una profondità ancora maggiore. "La prima era per Elettra. La seconda nasce perché ero andato a Elora, in Canada, per collaborare a un progetto che coinvolgeva ragazzi di un carcere minorile e ospiti di strutture come quella dove abitate voi. Dopo un po' molti giovani prigionieri, dati per irrecuperabili, hanno cominciato a mostrare un lato sensibile, diventavano responsabili. Ecco perché sono contrario a qualsiasi ghettizzazione, a partire dalla scuola. La mia terza figlia, Francesca, ha studiato musica all'Istituto dei Ciechi di Milano. Lei non ha problemi di vista, ma frequentando i non vedenti ha vissuto una grande esperienza personale". Un'esperienza intensa come quella che vi assicuriamo di aver provato in queste due brevi chiacchierate. Fidatevi.

Una formazione per gestire lo stress

di Lisa Lambertini, collaboratrice

Quante volte mentre lavoriamo ci viene da pensare: sono stressata?
Spesso le dinamiche con le colleghe, i mansionari, le esigenze del servizio fanno si che si arrivi a sera con questa sensazione di non farcela. Stanchezza, spossatezza, apatia, pochi stimoli per il tempo libero sono sintomi di quella fatica che ci portiamo dentro.
In realtà lo stress da lavoro è proprio una delle maggiori cause di malattia in Europa e spesso basterebbe aver consapevolezza di questo per cercare di cambiare prospettiva e trovare nuovo equilibrio. In sede CADIAI nel mese di giugno hanno preso il via alcuni incontri con il docente Stefano Grandi, esperto di queste problematiche e delle dinamiche per trovare in se stessi gli strumenti per superarle. All'interno di questi momenti si è parlato di casi estremi, ma anche di piccole situazioni che possono rendere le giornate più o meno "abrasive". Il corso è stato per tutte momento di confronto e di crescita, apprendendo infine ciò che già sappiamo, ovvero che la chiave per superare i momenti di fatica l'abbiamo già in noi. Non si deve fare la fine della rana nell'acqua bollente oppure della cavia che si abitua al dolore. Un bel corso, devo dire molto pertinente al periodo di fatica fisiologica che è il termine dell'anno "scolastico" e da ripetere anche per altre colleghe, a cui auguro di trovare in esso una risposta "proattiva" alla fatica.



Metti una mattina al MAMbo

L'ESPERIENZA DELLA SEZIONE POMPELMO DEL NIDO "GIANNI RODARI" DI ANZOLA

a cura del gruppo di lavoro

In questo articolo vogliamo raccontare un percorso di avvicinamento dei bambini del Nido all'esperienza artistica, in particolare alla conoscenza di opere di arte astratta. Vogliamo raccontare anche come abbiamo coinvolto poi tutti i genitori.

Il progetto si è sviluppato sul colore e la libertà di fare.

Abbiamo iniziato offrendo ai bambini alcune esperienze di **approccio al colore:** disegnare con le matite e le cere colorate, in modo individuale, su un foglio A4, prima bianco poi di diversi colori, utilizzare pannelli di cartone bianchi, di grande dimensione, fissati sul pavimento, sui quali disegnare sempre con matite e cere, ma in una posizione insolita, in ginocchio, sdraiati o seduti.

In un secondo momento abbiamo proposto di disegnare la sagoma del corpo: il bambino, se lo desiderava, si sedeva o sdraiava, e con una matita colorata veniva disegnata la sua sagoma dall'educatrice o da un altro bimbo. È stato poi proposto il collage su cartoncini con le stoffe colorate, tagliate in diverse forme. I bimbi hanno potuto ingegnarsi nel creare la loro opera ma anche nell'imparare come si posiziona il materiale e come si incolla. Hanno poi utilizzato il colore a tempera per dipingere in piccolo gruppo, 2-3 bambini alla volta, iniziando con i colori in progressione: bianco, giallo, arancione… In seguito, lungo le pareti dell'angolo pittura della nostra sezione, sono stati posizionati fogli di carta bianca di grandi dimensioni ed è stata proposta la pittura verticale, sempre utilizzando il colore in progressione.

Con l'arrivo della bella stagione **il laboratorio è stato proposto anche all' aperto** dove invece abbiamo usato i teli bianchi in cotone, posizionati lungo la rete di recinzione. Prima hanno usato il colore in verticale, poi l'esperienza è proseguita con lo stendere il telo sull' erba, versando la tempera di quattro colori principali nelle vaschette posizionate vicino al telo. Questa volta i bimbi sono potuti "entrare" nel colore con i piedi scalzi lasciando le impronte sul telo steso.

Volevamo però anche far conoscere ai bambini cosa è un museo e che bella esperienza è poterci entrare, magari con i propri genitori!

Abbiamo allora fatto comparire sul tavolo dello spazio pittura - il nostro atelier - un piccolo quadro, posto su un cavalletto, e abbiamo raccontato loro cosa è un museo; i quadri che potevano rimirare sono poi diventati due, uno di arte moderna e l'altro di arte rinascimentale. Quando poi abbiamo letto loro alcuni libri specifici sul colore e sul museo si sono ricordati che anche le loro "creazioni" sono raccolte e conservate con cura nelle carpette, come fanno i pittori con le loro opere d'arte.

Eravamo pronti per andare al Museo!

Mancava però un ultimo passaggio: fare vivere loro l'esperienza del "Museo in miniatura", per sapere cosa si può trovare in questo posto particolare e come era importante comportarsi : abbiamo allora allestito uno spazio nuovo, creando un effetto sorpresa, collocando diversi quadri in una piccola sala del Nido, creando anche due installazioni e chiamandolo "il piccolo museo Rodari".

Ma c'era anche un'altra sorpresa: abbiamo raccontato loro che insieme ai genitori, saremmo andati a visitare niente meno che il MAMbo, museo di arte contemporanea nella città di Bologna.

Ed ecco che, in piena primavera, un sabato mattina di maggio ci siamo ritrovati davanti all' imponente palazzo, ex forno dell'antica Bologna, in via Don Minzoni 14, insieme alle educatrici, ai bimbi e i loro genitori!

Le operatrici della sezione educativa del MAMbo hanno condotto i piccoli artisti alla scoperta di nuove forme d'arte proponendo un interessante laboratorio sul colore!

L' atelier era preparato solo per noi: i bambini, insieme ai loro genitori, hanno colorato a mano libera, con la tempera, alcuni cerchi bianchi, che sono divenute vere opere d'arte create con le mani di entrambi! L'emozione a volte prevaleva e faceva "brutti scherzi"; alcuni bimbi erano titubanti, incominciare per loro non era semplice, ma con l'aiuto di tutti, educatrici, genitori e operatrici del Museo, nel rispetto dei tempi di ognuno, abbiamo concluso alla grande! Ora questi fogli colorati sono esposti nella nostra sezione Pompelmo! Abbiamo notato che questa "piccola mostra permanente" suscita tutt'ora nei bambini, ancora al nido quest'anno, "il ricordo" di quel giorno nel quale per la prima volta sono entrati in un Museo!

Arricchiamo il racconto di questa esperienza con la raccolta di quello che hanno scritto i genitori presenti: quindici famiglie hanno risposto all'appello, oltre ai genitori dei bimbi della sezione, insieme

a fratelli e sorelle, erano presenti alcuni nonni.
Abbiamo il piacere di riportate di seguito le impressioni raccolte tra i genitori che hanno accompagnato i bambini.

Carlotta, mamma di Francesco

Era da diversi giorni che Francesco arrivava a casa e diceva "Andiamo al museo". Quella mattina era molto contento anche perché intanto lui non sapeva cosa fosse, quindi era una novità. Arrivato al MAMbo, c'è stato un momento di attesa dove pero i bimbi giocavano e correvano… Era strano per Francesco vedersi tutti insieme in un posto diverso dall'asilo. E credo proprio che il valore aggiunto di questa giornata sia stato proprio questo, cioè il fatto di avergli fatto trascorrere insieme qualche ora al di fuori del loro contesto solito. La visita al museo è stata piacevole, in particolare la parte iniziale dove abbiamo riscontrato professionalità nelle ragazze che hanno intrattenuto i bimbi coinvolgendoli con il gioco. Meno coinvolgente invece la parte centrale dove abbiamo visitato solo poche stanze del museo stesso. Forse i bambini erano un po' piccoli per questa parte. La visita si è conclusa con una parte ludica bella e divertente, sicuramente la più coinvolgente per loro. E stato bello anche per noi genitori vedere i bimbi allegri e divertiti… Quindi grazie!

Diego, papà di Elisabetta

La visita al MAMbo ha permesso a me e mia moglie di passare una mattina con Elisabetta e vederla interagire con i suoi compagni di scuola. Vederla "pasticciare" con i colori e coinvolta nel racconto delle educatrici che ci hanno accompagnato in questa esperienza, ci ha personalmente emozionati. La speranza è quella di potere riprovare un'esperienza simile, confidando nella disponibilità delle maestre.

Tamara, mamma di Francesco

L'esperienza del MAMbo è stata entusiasmante, i bimbi erano affascinati e curiosi per questa esperienza nuova, sicuramente da ripetere per chi continuerà a frequentare il Nido.

Lisa, mamma di Adele

L'esperienza al MAMbo è stata molto interessante e coinvolgente siamo rimasti affascinati dal percorso organizzato ed è stato piacevole condividerlo in gruppo. Spero davvero che il prossimo anno si possa ripetere perché è un'esperienza che permette ai bambini, anche cosi piccoli, di avvicinarsi al mondo dell'arte, di conoscere e sperimentare cose nuove e di dare spazio all'immaginazione. Un grazie particolare alle educatrici.

Alice e Giuseppe, genitori di Matilde e Jacopo

L'uscita al museo MAMbo di Bologna è stata molto bella e interessante. A Matilde è piaciuta molto l'opera in legno che

rappresenta un girasole perché "vista da distesa era proprio un girasole!". La cosa interessante è stato vedere i bimbi completamente rapiti dai racconti della guida che ha dato loro la possibilità di osservare le opere d'arte da diversi punti di vista. Il laboratorio poi è stato un momento meraviglioso: i bimbi hanno toccato con mano il colore, lo hanno massaggiato e intrecciato con i colori dei loro compagni. Un momento in cui abbiamo visto i nostri figli completamente immersi nella fantasia, nella creatività e nella serenità!
Grazie infinite alle dade Nada, Rosetta e Sara per averci dato l'opportunità di vivere una serena mattina al museo!

Luca ed Ethel, genitori di Chiara

Un sabato mattina molto diverso dal solito, i bambini sono entrati in un luogo "nuovo" un po' magico. Chiara ha molto apprezzato la possibilità disdraiarsi a terra e

di vedere le opere dal basso, così come l'esperienza di immergere le mani tra colori e disegnare; anche la sorella grande, Martina, di 6 anni, è stata colpita in positivo dal luogo e dalle attività: arte in movimento molto adatta all'età. Siamo stati coinvolti per un paio di ore ma avremmo voluto fermaci ancora. Un ringraziamento alle maestre che oltre a far bene il proprio lavoro cercano di migliorarlo sempre.

Matteo e Chiara

di seguito il racconto di Giorgia sulla visita al museo:

"Finalmente, dopo settimane di preparazione e racconti, sabato mattina papà e mamma mi hanno portato al museo, dove mi aspettavano le dade e tutti i miei amici. Eravamo tutti eccitati e correvamo avanti e indietro per i corridoi, alla scoperta di questo posto curioso. Poi abbiamo guardato qualche quadro e finalmente è arrivata la parte più interessante: la pittura! Mi sono divertita tantissimo e mi sono dipinta fino alle ascelle. È stata proprio una bella giornata. Grazie dada Nada, Rosy e Giusy per averci portato... quand'è che torniamo al museo?"

Lucrezia, mamma di Riccardo

Il mio commento non è proprio positivo nel senso che secondo me da questa esperienza si poteva avere molto di più!

Mi è piaciuto molto il concetto del "portare i bimbi al museo" ma alla fin fine solo un'opera esposta è stata fatta commentare ai bimbi.

Bella l'esperienza del far colorare i bimbi con le mani, forse sarebbe stato meglio che ognuno colorasse il proprio cerchio da portare poi a casa come ricordo! Noi personalmente, dopo che l'esperienza è finita, abbiamo chiesto di poter visitare l'intera mostra, cosa che ci è stata concessa, e Riccardo ha reagito con molta spontaneità davanti ad altre opere presenti (ad esempio c'era un'installazione fatta di bottiglie, bicchieri ecc. che ai bambini sarebbe piaciuta sicuramente). In conclusione bella idea ma da migliorare.

Giovanna e Denis, genitori di Manuele

Ci è piaciuta subito la proposta delle educatrici del Nido di trascorrere un sabato mattina primaverile in città, per andare al museo, e l'abbiamo attesa con grande entusiasmo. Trascorrere del tempo insieme per nutrirci di cultura e creatività, che bello! Belli ed enormi anche gli spazi che subito ci hanno accolto al MAMbo, con opere d'arte contemporanea sui soffitti e alle pareti tutte da scoprire, guardare e riguardare per vedere che il nostro punto di vista cambia a seconda dell'angolazione da cui guardo un oggetto.

Grazie a tutti per questa bella opportunità, per l'anno prossimo (anche se noi saremo alla scuola dell'infanzia) proporremmo una co-conduzione delle attività creative presso il museo (dade e operatrici museali) e la possibilità di poter vedere qualche sala in più del museo.

Debora, mamma di Sara

Se nelle settimane precedenti alla "gita" passi dalla curiosità alla perplessità per la paura che si trasformi in qualcosa di troppo complicato per dei bambini così piccoli, alla fine l'esperienza si è rilevata davvero unica. Personale acompetente che è riuscito a mantenere viva la curiosità sia per i bambini della classe, che per le sorelle e i fratelli più grandi che hanno approfittato di questa opportunità. Il giudizio definitivo lo ha dato Sara che con i suoi 3 anni, appena uscita dal MAMbo, mi ha guardato e con un sorrisone mi ha detto "è stato super bellissimo!".

Un weekend di fine estate a Cervia

Il 7 e 8 settembre abbiamo sperimentato una nuova collaborazione tra CADIAI e la cooperativa Bacchilega di Imola.
Nello specifico abbiamo fatto incontrare il mondo degli atelieristi dell'AgriBottega dei Bambini con i libri per bimbi e ragazzi pubblicati dalla "sezione" junior di Bacchilega.

I nostri atelieristi, a partire da questi testi, hanno così creato mondi, illustrato, costruito e narrato storie, facendo vivere ai bambini presenti un'esperienza di lettura diversa dal solito. Un primo approccio che speriamo si possa consolidare e strutturare al meglio per "costruire giovani lettori".

A Rodaria! A Rodaria!

IL RICHIAMO DI UNA FESTA INCLUSIVA

di Sergio Palladini, operatore, foto di Ewa Paluch, operatrice

Per tutto l'anno "Casa Rodari" apre il suo cancello al solo passaggio delle persone che ci lavorano, di quelle che ci vivono e dei loro parenti.
Ma per un giorno no, lo tiene spalancato per tutti, e chi di solito sta fuori è invitato a fare una capatina, a sedersi in giardino, ad approfittare della grigliata, a godersi la musica e gli altri intrattenimenti: proprio quanto è successo lo scorso 15 settembre in occasione dell'undicesima edizione di Rodaria, l'annuale festa organizzata all'interno della residenza socio-riabilitativa di via Fossolo.
Rodaria, luogo di sogno dove scorrono il latte e il miele; Rodaria, dove gli alberi sono carichi di frutti e le zanzare-tigre non osano farsi vedere; Rodaria, essenziale fuori ma ricca dentro o, come direbbe il poeta, spartana nelle forme ma ateniese nella sostanza.
In poche parole: Rodaria, un tripudio di musiche, esibizioni, giochi a premi, mercatini e, naturalmente, ricchi buffet.
Una consolidata festa rionale in cui si respira tutto l'afrore della solidarietà e che ogni anno, al di là delle offerte culinarie e spettacolari, punta con successo sull'arte dell'incontro, sullo scambio di esperienze, sul piacere di conoscersi e chiacchierare.
Arturo DJ ha aperto e chiuso le danze, prima con una selezione di grandi successi, poi con un'appendice consacrata al karaoke.
Le bancarelle degli abiti vintage, dei libri, dell'antiquariato (e dello zucchero filato!) hanno attratto gli astanti più curiosi. Ma il pomeriggio ha vissuto il suo momento clou con Marcello e i suoi attori-residenti, novelli cantastorie alle prese con il racconto di una picaresca avventura in stile "Armata Brancaleone" e con il video di un viaggio (nell'Europa dell'Est) in cui si rivela provvidenziale una millantata parentela con Toto Cutugno.
E così ognuno di loro, da "italiano vero", ha concluso l'esibizione cantando fino all'imbrunire con i propri cari e con gli amici del quartiere.
Una dimostrazione di affetto di cui siamo stati tutti testimoni: lo abbiamo visto con i nostri occhi e abbiamo tutti pensato che in fondo è bello organizzare ogni anno questa festa, è bello rispondere al suo richiamo ed è bello vedere che i nostri vicini di casa vogliono stare con noi, e non solo per un giorno. È bello perché ci dà la speranza che un altro mondo, nonostante tutto, sia davvero possibile. ■

Una domenica solidale al Castello dei Ronchi

di Gian Luca Taccini, coordinatore

Domenica 9 settembre nella splendida cornice della corte di Villa dei Ronchi di Crevalcore si è tenuto un pranzo di beneficienza per finanziare la tettoia del Centro "Accanto".
La tettoia in legno, che sostituirà il pergolato danneggiato durante il sisma del 2012, verrà realizzata per rendere maggiormente fruibile il giardino del centro, soprattutto per le attività educative e di animazione nella bella stagione.
Il pranzo è stato organizzato dall'associazione di volontariato "I Sempar in Baraca", capitanata da Mauro Caselli, che ha preparato un pranzo eccellente e abbondante, apprezzato da tutti i 170 partecipanti. Aiutati anche dalla bella giornata di sole, l'iniziativa ha avuto un'affluenza al di sopra di ogni aspettativa ed è stata un'occasione speciale di incontro per le famiglie, i ragazzi e gli operatori dei centri disabili del distretto di Pianura Ovest, i crevalcoresi, i rappresentanti delle istituzioni (erano presenti il Vice Sindaco di Crevalcore Maria Pia Roveri e l'Assistente Sociale Asp Angela Agostini), i volontari di diverse associazioni e della parrocchia e, per ultimi ma non per minor importanza, un gruppo di 25 motociclisti intrattenutosi dalla "Notte dei Bikers". Tra l'incasso del pranzo e le donazioni di tanti cittadini generosi è stata raccolta la cospicua e inaspettata quota di 2750€. A questa cifra si vanno ad aggiungere le donazioni del "Gruppo Burraco di Crevalcore" e dell'Associazione culturale "Bel Quel" di Sala Bolognese, che hanno devoluto rispettivamente gli incassi del torneo dell'8 Aprile e dello spettacolo di improvvisazione teatrale del 1° giugno. Alla fine della giornata tutti sazi e soddisfatti, anche i volontari de "I Sempar in Baraca" che, se pur stanchi dal lavoro in cucina, sono stati ripagati dall'aver conosciuto altre realtà del Terzo Settore locale e tanti ragazzi dei Centri del territorio e le loro famiglie.

Il centro "Accanto" ringrazia di cuore tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo evento, in particolar modo **Mauro Caselli** e tutti **i volontari dei "Sempar in Baraca"**, **Loredana "Trilly" col gruppo dei Bikers** e il **Vice Sindaco del Comune di Crevalcore, Maria Pia Roveri,** che ha messo in contatto il centro "Accanto" con le altre associazioni del territorio. Si ringraziano inoltre tutti i partecipanti al pranzo e le persone che, se pur assenti all'iniziativa, hanno contribuito con una donazione.
Ora si attende solo la realizzazione della tettoia e la successiva inaugurazione alla quale sarete tutti invitati!

A cielo aperto

a cura del gruppo di lavoro

La festa di fine anno è sempre un momento gioioso, ma al tempo stesso diviene lo spazio per i saluti prima delle vacanze estive, sia nei confronti dei bimbi che torneranno a settembre ma soprattutto verso i bimbi che andranno alla scuola dell'infanzia.
Quest'anno il Nido "Giovannino" ha organizzato la festa di fine anno in linea con il progetto pedagogico del nido, cercando di creare vari punti di interesse in giardino per lasciare libero spazio ai bimbi con le loro famiglie di mettersi in gioco nelle esperienze che preferivano.
Interessante e preziosa è stata la collaborazione con alcuni atelieristi dell' "AgriBottega" che, per l'occasione, hanno organizzato due laboratori: il primo laboratorio prevedeva la creazione di piccoli acchiappasogni costruiti dai bimbi insieme ai loro genitori/fratelli/sorelle, utilizzando dei semplici lucidi decorati con appositi pennarelli alla cui estremità vi hanno inserito dei campanellini o decorazioni in legno.
Il secondo laboratorio ha previsto la costruzione di grandi mosaici di varie forme e dimensioni utilizzando il cemento che è stato impreziosito di pietre e sassolini.
Un altro punto di interesse è stato ispirato, in seguito ad una delle formazioni comunali seguite da un'educatrice, al pittore statunitense Paul Jackson Pollock, uno dei maggiori rappresentanti dell'espressionismo astratto o action painting.
La particolarità del suo modo di dipingere è data dalla tecnica del dripping ossia la sgocciolatura dei colori direttamente sulla tela.
Abbiamo preparato lo spazio con cartelloni sia posti in orizzontale sul prato, ma anche sospesi in verticale e muniti di pennelli e palline da tennis, abbiamo lasciato i bimbi e chi desiderava mettersi all'opera lasciando libero sfogo alla creatività.
Alcuni bimbi e genitori si sono divertiti ad intingere i loro piedi all'interno delle vaschette in cui vi era il colore lasciando una traccia sui vari fogli preparati.
Diversi genitori hanno drammatizzato la favola di Cappuccetto Rosso: si sono messi alla prova sia costruendo la struttura per il teatro, sia dividendosi le parti e scegliendo anche le musiche.
La loro collaborazione è stata molto preziosa non solo durante la festa, ma in tutto l'anno educativo.

La festa vista dai genitori...

La festa di fine anno al Giovannino è un evento importante ed atteso, per il quale educatrici e genitori iniziano ad organizzarsi diverso tempo prima: mamme e papà portano all'asilo giochi e libri di casa per l'irrinunciabile gioco della pesca ed organizzano un piccolo momento divertente per i bambini, mentre le educatrici pensano ai laboratori e a tanto altro.
Noi genitori dopo esserci a lungo confrontati abbiamo pensato ad uno spettacolo di marionette mettendo in scena la favola di Cappuccetto Rosso. Si è trattato di un vero e proprio lavoro di squadra: una mamma ha messo a disposizione i suoi burattini, un papà ha impiegato il suo tempo per costruire un favoloso teatrino di legno e stoffa, un'altra mamma ha messo a disposizione la sua esperienza musicale per il sottofondo ed un gruppo di genitori volenterosi si è dedicato alla rappresentazione. Il lavoro che ne è uscito è stato molto divertente ed apprezzato dai bambini che guardavano in silenzio, tanto realistico che alcuni di loro si sono spaventati alla vista del lupo che mangiava la nonna e a fine spettacolo sono accorsi per abbracciare i propri genitori nascosti dietro la scena! Ma il divertimento che abbiamo provato noi mamme e papà nel far parlare le marionette è stato anche più grande, siamo tornati bambini in mezzo ai bambini!
Quest'anno la festa è stata particolarmente emozionante, un po' perché quanto organizzato da tutti quanti è stato davvero il frutto di tempo ed energie dedicate, un po' perché per noi si è trattato dell'ultimo anno al nido del nostro bambino e non poteva essere che un evento speciale a coronare la fine di questo percorso altrettanto speciale.
Grazie e saluti a tutte!!!
Sergio e Anna

L'arte come terapia

di Enrica Bulzoni, animatrice

La neuroestetica è una disciplina medica nata negli ultimi anni, a permettere lo sviluppo di questa branca è stata la comprensione nel mondo scientifico che la visione, (cioè la capacità di percepire gli stimoli luminosi e di distinguere la figura, il colore, le misure e la posizione degli oggetti) non è un atto passivo dell'uomo ma una capacità percettiva della mente, che seleziona e codifica il mondo circostante. Non si vede attraverso l'occhio ma è il cervello che custodisce una parte dedicata alla visione, chiamata corteccia visiva primaria.

È solo in tempi recenti che i neurologi hanno riconosciuto che la retina è connessa soltanto con una parte del cervello, la corteccia visiva primaria, e che quindi nel cervello esiste un'area specifica deputata alla visione (Zeki, 1993).

Se l'uomo è quindi dotato di questa abilità innata, quale può essere lo strumento migliore per comprenderne i meccanismi che ne stanno alla base, se non l'arte? L'opera d'arte diventa così uno strumento che ci aiuta a comprendere come si attiva la corteccia visiva durante la fruizione e come scaturiscono le relative emozioni.

Questa scienza ha aperto la strada a molte possibilità, soprattutto in campo medico-riabilitativo: se è la corteccia visiva ad avere il ruolo predominante nella visione, anche chi ha le altre abilità cognitive deteriorate, può percepire la rappresentazione in un quadro: non servono abilità come la memoria o il linguaggio per poter godere dei benefici della bellezza.

È da alcuni anni che poli museali e associazioni collaborano per attivare delle visite guidate all'interno degli spazi espositivi anche per persone che soffrono di disturbi cognitivi. Uno dei primi fu il MoMA di New York, che grazie alla collaborazione con MeetMe Foundation ha strutturato al suo interno delle visite guidate per persone affette da Demenza e i loro *caregiver*.

I risultati sono stati così sorprendenti che hanno deciso di condividere le informazioni base in internet, in modo che il loro esempio potesse essere seguito da altre realtà nel mondo.

È proprio grazie a questo modello che si è pensato di proporre una collaborazione simile tra il Centro Diurno "Villa Arcobaleno" e la Pinacoteca di Bologna, due strutture idonee per riproporre questa modalità di visita anche nella nostra città. Le mattine disponibili sono state accordate con il museo, che ha consigliato degli orari in cui le sale fossero poco frequentate in modo che il gruppo avesse più campo d'azione, mentre l'organizzazione della visita è stata presa in carico dal centro, che si è occupato di selezionare un tema principale e i capolavori sui quali soffermarsi.

Per prima cosa sono stati contattati i familiari, chiedendo ad ognuno la disponibilità a farsi trovare in Pinacoteca.

La partecipazione del familiare è necessaria, in quanto oltre ad essere un punto di riferimento per gli utenti, il progetto punta anche al loro benessere, si vuole far vivere una mattinata piacevole anche ai *caregiver*, infatti durante la visita guidata il genitore non viene più percepito come persona che necessita di cura, ma come entità socialmente integrata e riscoperto come individuo proprio.

Una volta arrivati a Bologna ci siamo incontrati con gli utenti e insieme abbiamo visitato l'interno delle sale museali, il tema prescelto è stato "La scuola di Bologna: i Carracci e Guido Reni", questo per trovare il giusto leitmotiv che unisse le opere d'arte alle persone presenti: di fatti durante la permanenza all'interno della

Pinacoteca, si è parlato della rappresentazione della città e dell'iconografia dei Santi che la proteggono. perchè una visita simile avesse un buon esito, non doveva essere una mera spiegazione frontale, ma interattiva, in cui il gruppo potesse prendere parte attiva alla visita, attraverso domande e richieste frequenti.
La bellezza delle opere in mostra necessitava di ben poche parole perché venisse colta anche da chi ha dei limiti cognitivi, grazie alla maestosità delle opere e alla raffigurazione di passi biblici facilmente riconoscibili. Anche chi soffre di demenza è riuscito a trarre i benefici sperati, e poco importa se per alcuni di loro il benessere è durato poco più di un ora, il fatto straordinario è che tutti, utenti e *caregiver* hanno passato una mattinata serena in cui l'arte è stato il mezzo per poter stare bene insieme.

Nominato il Responsabile Protezione Dati di CADIAI

Si tratta del cosiddetto DPO (Data Protection Officer), così come previsto dal nuovo Regolamento Europeo per la privacy.

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati Personali, comunemente conosciuto come Regolamento Europeo sulla privacy.
Un po' tutte le aziende e gli enti pubblici si sono mossi nell'ultimo periodo per adottare gli opportuni adeguamenti organizzativi per recepire quanto previsto da questa normativa.
CADIAI, pur avendo sempre trattato con attenzione il tema privacy, vista la portata delle novità del Regolamento Europeo, ha voluto intraprendere già a partire dal 2017 un percorso di adeguamento per rivedere in modo organico il proprio sistema di gestione privacy, mappando la situazione esistente e redigendo procedure e documenti conformi alla nuova normativa. Per fare questo ci si è avvalsi della consulenza dell'avvocato Marco Soffientini, esperto di privacy a livello nazionale, con una attività di rilievo che l'ha portato ad essere consulente di importanti aziende, docente universitario, relatore in seminari, autore di libri e articoli su diversi periodici e recentemente alla nomina di DPO di Federprivacy.
Il nuovo Regolamento Europeo prevede anche la nomina di un Responsabile Protezione Dati (o Data Protection Officer) nel caso in cui la principale attività consista in trattamenti che richiedano il monitoraggio regolare e sistematico dei cosiddetti interessati (nel nostro caso utenti e dipendenti) su larga scala o in trattamenti su larga scala di categorie particolari di dati personali.
Dopo attenta valutazione, il Consiglio di Amministrazione di CADIAI ha ritenuto opportuno nominare a maggio questa figura di garanzia, individuando proprio nell'avvocato Soffientini la persona più adatta a ricoprire questo ruolo.
Il DPO sarà supportato da un Gruppo di Lavoro Privacy interno, composto da Emanuela Lolli, Referente Privacy di CADIAI, da Roberto Malaguti, Responsabile del Servizio Sistema di Gestione, da Marco Matassa, Responsabile del Servizio di Gestione Sistemi Informativi e da Claudio Conti, Amministratore di Sistema. In autunno verranno divulgate le nuove procedure privacy della Cooperativa e si procederà con una formazione estensiva che coinvolgerà in primis la Direzione e i coordinatori dei servizi.

L'orto-giardino de "I Tulipani"

UN PROGETTO DI MIGLIORAMENTO DELLO SPAZIO VERDE DEL CENTRO DIURNO

di Annalisa Bellizzi, operatrice e Letizia Bassi, psicomotricista

Grazie alla presenza di un grande giardino all'interno del Centro Diurno "I Tulipani" nasce la voglia di uno stretto contatto con la natura: tutti insieme abbiamo deciso di far germogliare nuove forme di vita. Nasce, così, all'interno del nostro centro un orto, un angolo dedicato alle piante grasse e una fioriera realizzata dai nostri utenti che ad oggi è colma di piante.

Il giardinaggio è da sempre sinonimo di gioia e azione, poiché inserito in uno spazio aperto e libero nel quale godere dei profumi e della vista dei fiori presenti. Inoltre se questa attività viene inserita nella vecchiaia, in cui si perdono i riferimenti quotidiani spaziali e temporali e nella quale la memoria comincia ad essere deficitaria, ecco che il suo apporto positivo è ancora maggiore.

Infatti la regolarità di coltivare le piante costituisce un'ottima modalità di strutturazione della giornata e, più in generale, aiuta migliorare la percezione della propria vita. Maneggiare fisicamente le piante e la terra, muoversi nello spazio esterno coltivato e rigoglioso trasmette all'anziano da un lato la possibilità di agire sulla realtà e di avere un ruolo e un valore all'interno di essa; dall'altro lato consente di poter godere del ciclo della vita e della natura, all'interno del quale siamo costantemente inseriti.

Varie ricerche hanno confermato le virtù terapeutiche derivanti da un rapporto più stretto tra l'essere umano e la natura: il giardinaggio costituisce un'attività capace di favorire il relax, riducendo l'ansia, diminuendo lo stress, favorendo la socializzazione e aumentando l'autostima.

Già solo guardare o sostare nella natura provoca cambiamenti fisiologici e psicologici: corpo e mente tornano allo stato di equilibrio e contribuiscono allo stato di integrità e di salute. Inoltre i giardini contribuiscono ad attenuare lo stress nella misura in cui creano occasioni di movimento fisico e forniscono l'accesso alla natura e ad altre distrazioni positive.

Noi operatori ed anziani, dopo aver pensato a cosa voler piantare, abbiamo fatto un'accurata ricerca in merito al come, ma soprattutto al quando, seminare. Durante l'inverno scorso abbiamo creato una piccola serra con gli appositi contenitori di plastica e qui vi abbiamo messo i semi, che giornalmente venivano innaffiati a rotazione da un piccolo gruppo di utenti.

Con il passare dei mesi i semi si sono trasformati in piccole piantine che con l'arrivo della primavera sono stati trasferiti nel terreno. Sono nati i pomodori, i peperoncini, i cetrioli, le fragole e la lattuga. Con tanto entusiasmo abbiamo raccolto e assaggiato tutto.

Tra una semina e una raccolta tanti i ricordi del passato soprattutto legati alla famiglia, perché un tempo non era così raro avere e curare un orto o un giardino. Oltre all'orto ci siamo dedicati alle piante. Per prima cosa abbiamo seminato in diversi vasi i vari semi e su ognuno di esso scritto il nome della pianta. Successivamente, abbiamo realizzato con materiale di riciclo una fioriera di legno. Giuseppe e Nerino con tenacia l'hanno pitturata tutta e una volta pronta è stata riempita di parecchie piante tutte colorate e diverse fra loro. Anche le famiglie sono state coinvolte in questo progetto: in molti ci hanno donato i semi imbustati oppure piccole radici.

Infine all'ingresso del nostro centro c'è l'angolo delle piante grasse. Anche questa volta è stata data molta attenzione al-

la loro scelta in base al terreno, al clima e ai fenomeni atmosferici. Ebe, Franca, Fiorella, Alba, Maria ed altri anziani grazie alle loro esperienze ci hanno dato consigli molto utili per la nascita e successivamente la crescita delle piante. Giorno dopo giorno abbiamo visto crescere queste piantine che ad oggi sono diventate piante maestose: gli anziani stessi si sono dati il cambio nell'innaffiatura quotidiana, che ha aiutato anche la scansione dei giorni e la capacità di orientamento all'interno della settimana. Ad oggi durante la passeggiata in giardino tutti noi rimaniamo sbalorditi dalla bellezza della natura, ma specialmente gli anziani sono orgogliosi e fieri perché loro sono stati i veri protagonisti di tutto questo.

Il mondo è il nostro nido

"IL NIDO COME LUOGO DI UNIONE SOCIALE"

a cura del gruppo di lavoro

L'Italia, come altri paesi Europei, vive questo nuovo millennio in un clima di crescente migrazione e di presenze di mondi, culture e credi diversi fra contesti locali che si arricchiscono di lingue, profumi, sapori e colori dalle provenienze più svariate. Nell'attuale quadro sociale, l'incontro con l'altro con il "diverso" non è più limitato ad episodi sporadici, ma rientra nelle situazioni di vita quotidiana. E' a quest'ultima che bisogna far riferimento per comprendere gli ambienti della società globale.

Al di fuori della famiglia, il Nido è l'ambiente in cui si acquisiscono quei valori che ci accompagneranno per tutta la vita. Al Nido si è sottoposti alle prime forme di inserimento sociale oltre i confini della propria famiglia, esso riveste un ruolo fondamentale quale primo mediatore dell'inserimento sociale teso ad insegnare e apprendere dinamiche di socializzazione.

Di conseguenza non possono esservi inclusione e scambio culturale e sociale senza che ad essi provveda in modo adeguato un'integrazione dei sistemi educativi delle realtà di inserimento, intesa come strumento chiave non solo per la crescita individuale, ma anche e soprattutto per la prevenzione del pregiudizio, dell'intolleranza, della discriminazione e per lo sviluppo di un senso di appartenenza.

Il Nido d'Infanzia Riale si propone di realizzare il presente progetto per la valorizzazione delle differenze, dell'inclusione, dell'integrazione e della socializzazione di tutti i soggetti facenti parte della piccola comunità che da Settembre si realizza all'interno del Nido; proprio perchè anche il Nido di Riale ha come finalità prime ciò che è racchiuso nella Legge Regionale n°19 del 2016 "Servizi educativi per la prima infanzia. Abrogazione della L.R. N°1 del 2000".

Il Nido d'infanzia è un sevizio educativo e sociale che:

- ha lo scopo di assicurare un clima di serenità e di benessere ai bambini ponendosi come ambiente ricco di relazioni ed esperienze significative per lo sviluppo e l'apprendimento che accompagnano ciascun bambino nel suo percorso di crescita
- si offre come supporto alle famiglie, nella cura e nell'educazione dei bambini, nel rispetto dei reciproci ruoli che sono allo stesso tempo distinti e complementari.

Il Nido promuove e garantisce un percorso di integrazione scolastica ai bambini disabili o in situazione di svantaggio sociale e culturale e agevola l'inserimento di bambini stranieri.

La proposta educativa del Nido si fonda sull'immagine di un bambino competente e attivo, protagonista di un ambiente caratterizzato da una forte valenza affettiva e relazionale che concorre alla maturazione della sua personalità.

Per questo abbiamo deciso di partire dall'ambiente per iniziare i nostri progetti di integrazione.

Esporremo all'interno del Nido le bandiere delle terre d'origine di tutte le famiglie presenti all'interno della piccola comunità Nido.

La bandiera è il simbolo per eccellenza di appartenenza ad una terra.

Oggi la comunità è fatta da individui appartenenti a tante terre, che spesso non si conoscono gli uni con gli altri e per questo faticano a comunicare ed integrarsi, ma in un ambiente come il Nido, dove gli individui iniziano a prendere forma come se stessi e in relazione all'altro, non possiamo non partire dalla conoscenza del simbolo d'identità per eccellenza.

L'insieme di tutti i simboli delle terre che costituiscono la Terra.

L'idea è quella di far sentire, le famiglie in primis, in un ambiente familiare, accogliente, dove poter vedere riferimenti di casa; proprio come i loro bimbi in inserimento che per potersi affidare e stare bene hanno bisogno di essere circondati anche di elementi familiari.

Crediamo che sarà una crescita in primis nostra in quanto, noi stessi, veicoli di integrazione.

Miss "Parco del Navile"

IL CONCORSO PER PREMIARE LA BELLEZZA E LA SIMPATIA DELLE NOSTRE SIGNORE

di Flavia Trilli, animatrice

Una mattina tranquilla di settembre, ore 10, ero seduta al tavolo con gli ospiti. Leggevamo il giornale, commentando insieme le notizie. Ecco alla pagina dello spettacolo un articolo su Miss Italia, che si sarebbe tenuta alcune settimane dopo. In un attimo di intuizione, ho guardato le signore negli occhi e ci siamo dette: perché non organizzare l'elezione di Miss "Parco del Navile"?

È chiaro che i concorsi di bellezza siano adatti a tutte le età, non solo alle ragazzine: infatti negli ultimi anni sono nati Miss Over 50 e Miss Nonna d'Italia, solo per citarne un paio.

La risposta è stata immediata. Le risate civettuole, l'entusiasmo e le adesioni non lasciavano dubbi, si poteva già iniziare a preparare l'evento! E così l'informazione è partita, sia appendendo manifesti che andando a divulgare la notizia a tutte le signore del "Parco del Navile". Dopo qualche giorno mi sono accorta con grande sorpresa che la parola "Miss" era praticamente sulla bocca di tutti. Ospiti, parenti e tutto il personale parlava di questo avvenimento, si respirava proprio aria di curiosità, attesa ed interesse.

Oltre ad invitare le donne a partecipare come concorrenti, è partita la ricerca della giuria: i signori del "Parco del Navile" si sono dimostrati molto collaborativi e pieni di domande e curiosità su come si sarebbe svolta la selezione.

C'è stata anche qualche signora che ha scelto di far parte della giuria, nonostante il mio "corteggiamento"; giustamente, la commissione deve essere mista

Sabato 22 settembre, il pomeriggio del concorso, ho incontrato al mio arrivo alcuni operatori che mi hanno aggiornata sulla situazione nelle camere: abiti eleganti appesi fuori dagli armadi, trucchi, manicure… e una gran trepidazione! Al loro arrivo in salone gli ospiti hanno preso posto a seconda delle preferenze, come Miss, giuria o pubblico.

Erano presenti diversi parenti e amici, in attesa di assistere al pomeriggio di spettacolo, ed io come conduttrice ero sinceramente emozionata! Ovviamente gli operatori erano in prima fila ad incitare le signore e ad affiancarmi come vallette nella conduzione.

Dopo avere presentato i giurati, siamo passati a conoscere le aspiranti Miss con una sfilata, una domanda per conoscersi meglio e a seguire i voti di giuria e pubblico, altrettanto desideroso di votare la concorrente preferita.

E infine, eccoci al momento dei titoli! Sono stati tutti festeggiati con applausi ed un tifo scatenato. **Miss eleganza Bruna, Miss sorriso Gigliola, Miss simpatia Rina, Miss portamento Alfonsina, Miss in gambissima Laura, Miss occhi belli Alessia e Miss fascino Lea** hanno ricevuto le fasce con emozione palpabile. Eravamo arrivati all'elezione delle Miss "Parco del Navile", divise in due categorie, per rappresentare al meglio le nostre signore: **Miss "Parco del Navile" Under 60 Mirella e Miss "Parco del Navile" Over 60 Maria Pia** sono state incoronate da due

signori del pubblico, che si sono offerti (anche loro emozionati!) come "valletti" d'eccezione. Per finire il pomeriggio, Miss, giuria, pubblico e personale si sono mescolati per saluti, complimenti e tantissime foto. Indovinate l'argomento sulla bocca di tutti lunedì! La curiosità era così tanta che, nelle bacheche, ho appeso l'elenco delle Miss elette, oltre ai ringraziamenti a tutti coloro che hanno partecipato. La visione delle foto è stato un altro momento importante, tanto che una Miss, guardandole, mi ha detto: "Facci sognare". Ma il bello di questo sogno è che… lei è stata protagonista!
Come animatrice sociale, per me è stata un'esperienza indimenticabile, e sono stati tanti gli aspetti che mi hanno colpita, sorpresa ed entusiasmata: innanzi tutto, la voglia delle signore di mettersi in gioco, senza la quale questo evento non avrebbe visto la luce.
Il senso di aspettativa che si è sentito nell'aria per settimane.
Le persone così incuriosite da avere fatto parlare di questo argomento tutto il "Parco del Navile". La voglia e la propensione a divertirsi, superando gli stereotipi legati all'età. Ho visto come gli operatori si siano appassionati, trasformandosi in parrucchieri, stilisti, estetisti, oltre che primi supporter delle Miss in gara. Ma soprattutto questo evento è stato un esempio di animazione in cui gli ospiti sono stati i protagonisti assoluti, attivi ed in primo piano. E ci sono già molte richieste da parte degli uomini per organizzare Mister "Parco del Navile"… dobbiamo assolutamente accontentarli!

I Centri Diurni si incontrano e fanno festa alle Hawai!

Martedì 11 settembre 2018 si è svolta una grande festa presso il Centro Integrato per Anziani di Granarolo dell'Emilia; gli ospiti, il personale della struttura e i volontari hanno accolto delegazioni provenienti dai Centri Diurni "Villa Arcobaleno", "Pizzoli", "Il Castelletto", "Cà Mazzetti" e Centri Diurni e Residenziali "San Biagio" e "Sandro Pertini".
La festa è stata organizzata attraverso la collaborazione di animatori di differenti servizi che si sono confrontati e hanno unito le proprie esperienze per creare, assieme a tutto il personale, la responsabile della Casa Residenza di Granarolo e la partecipazione degli operatori provenienti dagli altri Centri, un'occasione di incontro e divertimento per tutti quanti, con lo scopo di far conoscere i nostri anziani e fare passare loro una giornata diversa, condividendo momenti speciali con giochi e sorprese.
Già dall'arrivo in struttura degli ospiti degli altri Centri si poteva respirare un'atmosfera di curiosità reciproca nel conoscersi e partecipare tutti assieme alle attività preparate per questa grande occasione, grazie alla calorosa accoglienza da parte di tutta l'équipe, che ha donato collane di fiori in pieno stile hawaiiano a tutti gli invitati. I Centri che hanno partecipato alla festa hanno voluto sottolineare la gioia dell'aver ricevuto l'invito portando dei regali creati da loro per la CRA di Granarolo.
Durante il primo gioco della giornata una coppia composta da ospiti provenienti da Centri diversi doveva colpire un cartellone che aveva differenti bersagli, utilizzando palline di giornale intrise in tempere di tutti i colori, avendo a disposizione quattro lanci ciascuno; gli anziani che hanno partecipato sono stati numerosi, e la leggerezza ludica ha permesso loro di lasciarsi andare e divertirsi insieme, poiché i giocatori scalpitavano per sfidarsi e vedere chi di loro colpiva il centro più volte, facendo nascere una grande voglia di prendere parte all'attività, sentendosi protagonisti e dando il via ad uno sfegatato tifo da parte di coloro che attendevano il proprio turno osservando i partecipanti.
Mentre ci si dirigeva verso i tavoli per il pranzo, un'ospite del Centro Diurno "Pizzoli" ha intrattenuto gli altri raccontando diverse barzellette, coinvolgendo tutti quanti in grandi risate, allietando ancora di più questa aria di spensieratezza e festa.
Il grande giardino della struttura, visto il meraviglioso clima settembrino, è stato la nostra sala da pranzo, tutto allestito e addobbato nei minimi particolari , con tavoli, gazebo e segnaposti decorati per ogni invitato, mantenendo il tema hawaiiano scelto per la festa.
Le cuoche hanno cucinato un menù d'eccezione che tutti hanno gradito; le varie portate, scelte accuratamente per questa occasione, legate alla tradizione bolognese, hanno estasiato ogni palato, mentre un cantante accompagnava il pasto con un piacevole sottofondo mu-

sicale. Dopo il pranzo, il pomeriggio si è aperto con le danze; il cantante ha esibito un vasto repertorio di canzoni e gli ospiti hanno cantato e ballato assieme agli operatori, con la leggerezza che solo la musica riesce a dare. Gli ospiti hanno anche richiesto molti brani, che per tanti di loro sono legati ad un ricordo particolare, esperienze personali , o semplicemente dettati dalla voglia di cantare e passare un bel pomeriggio tutti assieme, con la partecipazione di tutto lo staff che si è unito al divertimento danzante. Sui volti degli anziani si potevano scorgere espressioni di felicità e gioia, al punto che alcuni di loro si sono emozionati e si sono prodigati in ringraziamenti collettivi per aver trascorso una splendida giornata di festa al di fuori della quotidianità.
Al momento dei saluti, quando gli ospiti dei diversi Centri sono andati via, ci hanno commosso con la loro gratitudine, facendoci capire quanto abbiano apprezzato l'evento che abbiamo organizzato per loro. Anche nei giorni successivi alla festa, nei diversi Centri, gli anziani hanno continuato a raccontare di quanto si siano divertiti in questa occasione e hanno domandato quando riusciremo ad organizzarne un'altra.
Hanno raccontato questa giornata anche ai loro familiari, i quali sono stati contenti del fatto che abbiano partecipato e siano tornati così entusiasti.
Sicuramente questo scambio tra Centri Diurni e residenziali ha creato un'occasione di grande divertimento e coinvolgimento, aprendo numerose possibilità future di incontri e festeggiamenti.

Progetto FormiAMOci

di Silvia Candido, coordinatrice

L'inserimento in un Centro Diurno è spesso un alleggerimento del carico assistenziale e del livello di burden percepito nei familiari di persone con demenza. L'assistenza e la gestione della persona con demenza, viene fatta anche nel contesto domiciliare per le ore e le giornate non coperte dalla frequenza nel servizio, e questo grava maggiormente in chi se ne prende cura e sulla rete familiare presente. Il familiare spesso non ha le competenze e gli strumenti che permettono un'adeguata gestione dell'anziano, e ciò non favorisce la continuità del lavoro e dell'approccio proprio di un servizio con personale qualificato.
È importante anche aggiungere che spesso i servizi di orientamento, supporto, mutuo aiuto attivati non sono conosciuti dal caregiver e, spesso, svolge la sua attività di assistenza in totale solitudine e perlopiù privo di conoscenze tecniche in molti casi essenziali (ad esempio come fare l'igiene, come alimentare, come mobilizzare).
Da queste premesse, si evince la necessità di far acquisire una maggiore consapevolezza nel caregiver rispetto il proprio ruolo, la patologia, con attenzione alle modalità operative e relazionali da poter mettere in atto; nasce così il progetto FormiAMOci elaborato dal Centro Diurno "Villa Arcobaleno", San Lazzaro di Savena rivolto ai familiari dei nostri anziani e alla cittadinanza del Comune. Prima di pianificare gli incontri e le tematiche, è stato elaborato un questionario appositamente redatto compilato dal caregiver durante un'assemblea tenuta all'interno del nostro servizio, contenente diversi punti per poter progettare gli incontri soddisfacendo così le richieste e le esigenze del familiare. In particolare le tematiche mostrate come d'interesse sono:

- **deambulazione / rischio cadute/ movimentazione**
- **gestione dei BPSD**
- **approfondimento risorse servizi pubblici/privati**
- **amministratore di sostegno**

Rilevati gli argomenti d'interesse, sono stati pianificati quattro incontri a cadenza mensile tenuti da un professionista esperto, nello specifico una psicologa, fisioterapista, assistente sociale e avvocato, che si occuperà del tema, con attenzione ai bisogni emersi in tale occasione.
Questo progetto ha visto la collaborazione e partecipazione attiva, oltre che di risorse interne alla nostra Cooperativa, anche di enti/istituzioni esterne, come il Comune di San Lazzaro di Savena e professionisti del Progetto SOStengo della Città Metropolitana di Bologna, in un'ottica di divulgazione e informazione rispetto la figura dell'amministratore di sostegno, con servizi di supporto e consulenza.

P.S. Il nome del progetto è già esplicativo rispetto all'obiettivo che è per l'appunto quello di formare/informare la persona che si prende cura di un proprio caro non più autosufficiente, e contiene al suo interno una parola (MI AMO) che dev'essere la guida per un caregiver: "amarsi per poter amare al meglio".

Un'estate in AgriBottega

L'ARTE DELLA MERAVIGLIA **di Daniela Turco Liveri, pedagogista**

Ora che l'estate ha calato il suo sipario per lasciar spazio ai colori e alle temperature dell'autunno, ripensiamo con un po' di nostalgia all'esperienza estiva di quest'anno, e con la memoria ripercorriamo i momenti, i sorrisi dei bambini e delle bambine che li hanno animati e arricchiti.

L'ideazione e la programmazione di esperienze adatte a un centro estivo sui generis, come quello svolto in AgriBottega, ha coinvolto l'intero gruppo di lavoro, con lo scopo di studiare e progettare attività traversali che sfruttassero tutte le potenzialità dello spazio e del parco, dentro e fuori.

Il punto di partenza è stato il grande desiderio di organizzare un campo estivo davvero diverso, a dimensione di bambino, in un contesto grande come il parco agroalimentare Fico Eataly World.

Fin dall'inizio eravamo consapevoli di avere a disposizione un piccolo mondo di esperienze, e così a partire dalla programmazione delle fabbriche (a Fico ogni giorno succede qualcosa) abbiamo elaborato il nostro programma settimanale.

La mungitura delle mucche, il saluto agli animali, la realizzazione della mappa per esplorare Fico secondo desideri e immaginazione.

La gara e le gincane con i trattori.

I giochi di una volta.

I lungometraggi di animazione d'autore, durante il tempo per rilassarsi, un tempo da dedicare all'ozio e a parlare sottovoce.

Il pasto ha rispettato quell'accezione conviviale che spesso viene messa da parte: proprio come al ristorante, si poteva scegliere cosa mangiare in base al menù del giorno e chiedere allo chef con il cappello speciale ogni variazione del caso.

Crediamo davvero che per tutti i bambini sia stata un'esperienza unica, partecipata e condivisa anche nel rispetto delle attività da intraprendere.

Per il momento laboratoriale, di solito durante il pomeriggio, l'AgriBottega si trasformava in una vera e propria officina artigiana, in cui ognuno a partire dai propri desideri cominciava a creare. Chi preferiva un tavolo isolato, in attesa dell'ispirazione, chi a caccia del materiale più duttile metteva mani ovunque, chi con insolito zelo, chiedeva agli atelieristi un giudizio sui risultati ottenuti.

L'orgoglio di ognuno, l'impegno e la valorizzazione del lavoro svolto durante la settimana poteva essere ammirato il

venerdì pomeriggio; alla stregua di un'esposizione d'arte internazionale, tutti i lavori, le suggestioni e le "ricerche filosofiche" nate dal confronto tra adulti e bambini venivano organizzati in un happening ricco di spunti, emozioni che rimandavano al tema della settimana, sapientemente interpretato e rivisitato.
Stupore e meraviglia: finalmente ci siamo soffermati a guardare, ascoltare messaggi e linguaggi di un' arte soggettiva e personale che spesso fatica a venir fuori. Durante i momenti di confronto i bambini e le bambine hanno avuto l'opportunità di raccontare se stessi, spesso raccontando favole mai sentite e aneddoti che ora, si insinuano nella memoria.
Quest'anno il nostro centro estivo è partito come un esperimento.
Adesso possiamo affermare con certezza che, insieme ai bambini e alle bambine siamo riusciti a vivere un'avventura intensa, tra mostri e fate, animali e tribù, mondi impossibili e fattorie. Un ringraziamento speciale a Betta, Alessandra, Marco, Gabriele, Perrine, Pietro e Simona, che con la loro creatività e la loro voglia di tornare bambini hanno reso unico e diverso ogni giorno!

Servizio di sostegno scolastico a Malalbergo

di Franca Guglielmetti Presidente di CADIAI

A fine giugno di quest'anno è stata bandita dalla Centrale Unica di Committenza (CUC) dell'Unione dei Comuni "Terre di Pianura" la gara per l'affidamento dei servizi di integrazione scolastica per alunni in situazione di handicap, pre e post scuola e servizio di sorveglianza alla mensa, del Comune di Malalbergo, per l'anno scolastico 2019/2020.
Si tratta di un servizio gestito da CADIAI, in associazione di impresa con la cooperativa GESSER, ormai da molti anni e che, coerentemente con le scelte fatte questa primavera, abbiamo deciso di gestire in continuità, ma all'interno del Consorzio Scu.Ter (Scuola e Territorio), il nuovo soggetto che abbiamo costituito questa primavera insieme ad altre importanti cooperative sociali della città metropolitana di Bologna, dedicato proprio a questo genere di servizi.
Fin da subito abbiamo però valutato che si trattava di una gara che presentava importanti criticità:
• il rapporto qualità/prezzo nella determinazione dei punteggi era 70/30;
• la formula adottata per valutare l'offerta economica determinava una forte polarizzazione dei punteggi, nel senso che chi offre i servizi al prezzo più basso guadagna molti punti di vantaggio rispetto a chi propone un prezzo anche solo di 1 punto percentuale più alto;
• nell'offerta tecnica, ovvero nel progetto del servizio, molti punti erano attribuiti a fattori quantitativi e quindi, seppur indirettamente, ancora a elementi di carattere economico (se offri più ore di formazione o più disponibilità di orario per lo svolgimento delle attività, fai un'offerta migliorativa del servizio puramente quantitativa, che ha dei costi e che quindi ricade sotto il versante economico).
Abbiamo quindi partecipato ben consapevoli che il rischio di perdere la gara era molto concreto e purtroppo il rischio si è puntualmente trasformato in realtà.
Come previsto, l'unico altro concorrente ci ha superato sul piano dell'offerta economica, con un punteggio che neanche con il massimo dei punti sull'offerta tecnica avremmo potuto recuperare; e ci ha battuto, seppur di poco, anche sull'offerta tecnica, con il divario più grande registrato proprio sulle offerte migliorative.
La prima preoccupazione del Consiglio di Amministrazione e dei Responsabili dell'Area Servizi Educativi, è stata quella di offrire alternative occupazionali valide ai colleghi impiegati sul servizio di **Malabergo, in modo tale che potessero rimanere in CADIAI,** e alla fine 11 colleghi su 13 hanno accettato il nuovo incarico mentre due hanno preferito dimettersi per essere poi assunti dalla cooperativa subentrante.
In seconda battuta abbiamo ritenuto opportuno sollecitare la nostra associazione di rappresentanza ad una riflessione sia

Gare svolte, facciamo il punto

a cura dell'Ufficio Gare

Come di consueto nel mese di Settembre facciamo il punto sulle gare svolte nell'anno.
Nel corso dei mesi estivi sono state diverse le gare che hanno vista impegnata CADIAI. Nello specifico sono andati a gara servizi, che riguardano il lavoro di molti colleghi e molta dell'esperienza professionale che la Cooperativa ha sviluppato sul campo in questi anni:

- gestione dei Nidi Tana e Trebbi del Comune di San Lazzaro;
- gestione dei Nidi e dei servizi complementari rivolti alla fascia 0-3 del Comune di Cento;
- gestione dei servizi scolastici complementari del Comune di Cento;
- gestione dei servizi di integrazione scolastica degli alunni disabili residenti nei Comune di Bondeno, Cento, Terre del Reno e Vigarano Mainarda e Poggio Renatico.

Nel complesso queste gare hanno interessato circa 60 posti di lavoro e un fatturato complessivo annuale di circa € 1.800.000. Segnaliamo che le ultime due procedure sono state formalmente aggiudicate al Consorzio Scu.Ter, che opererà tramite le due consorziate esecutrici CADIAI e Open Group.
Si tratterebbe di un risultato complessivamente positivo se non fosse accompagnato dalla mancata aggiudicazione della procedura relativa ai servizi complementari e di integrazione scolastica del Comune di Malalbergo in gestione alla Cooperativa dal 2010 (già oggetto di approfondimento in un articolo a parte).
A ciò si aggiunge l'esito negativo riscontrato nella concessione di due servizi Nido a Serravalle e a Savigno (nuovo cantiere - offerta presentata da CADIAI) e nella gestione dei servizi di integrazione scolastica del Comune di Monterenzio (gestione Seacoop - offerta presentata da Scu.Ter). Tutte le procedure summenzionate prevedevano una forte premialità in termini di punteggio per offerte al massimo ribasso.
A fronte di valutazioni generalmente positive delle nostre proposte progettuali, si sono registrate offerte aggressive e notevolmente ribassate che hanno inciso in maniera determinate sull'esito finale delle procedure.
Il rischio, già più volte evidenziato in passato, è la sterilizzazione in offerta del punteggio nell'ambito del livello qualitativo complessivamente proposto (progettualità, condizioni di lavoro, *know how* organizzativo), alla base della valutazione dei servizi in ambito educativo e sociale.
Con riferimento alla recente normativa (codice degli appalti - decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 e s.m.i) e delle successive linee-guida della Regione Emilia-Romagna (in cui viene descritto il funzionamento e le criticità derivanti dall'applicazione di una determinata formula), l'invito, rivolto a tutti gli interlocutori di settore, è di aprire una riflessione su questi strumenti in grado di incidere in modo determinante sulle condizioni di mercato dei servizi alla persona.
Come ultimo elemento di rilievo, siamo in attesa dell'accettazione della nostra richiesta per l'iscrizione all'elenco degli enti accreditati per l'erogazione di **interventi domiciliari alle famiglie del Comune di Milano** che potrebbe generare nuove opportunità sul territorio lombardo. ■

interna che in dialogo con le pubbliche amministrazioni locali, sulle modalità di svolgimento delle gare per i servizi educativi scolastici: sono infatti ormai molti anni che assistiamo in questo ambito a gare che sono, a tutti gli effetti, al massimo ribasso; dove vince che fa gli sconti maggiori, il tutto a discapito della qualità del trattamento dei lavoratori ed anche della qualità dei servizi offerti.
Non è ammissibile che servizi così delicati, fondamentali per assicurare l'accesso allo studio alle persone con disabilità, siano ancora esposti a logiche di mercato puramente speculative, dove vince che meglio riesce a comprimere i costi del lavoro e vengono messe del tutto in secondo piano sia la qualità organizzativa che la professionalità degli educatori.
L'appalto in oggetto ha durata di un solo anno scolastico.
Vedremo il prossimo anno a che condizioni verrà rimesso a gara e valuteremo il da farsi, avendo però sempre chiaro il nostro principale obiettivo, il nostro specifico modo di operare: offrire servizi di qualità garantendo agli operatori le migliori condizioni lavorative possibili. ■

Grande traguardo, 50 anni d'amore

A cura del gruppo di lavoro

Il giorno 26 febbraio abbiamo festeggiato le nozze d'oro di due nostri ospiti del Centro Diurno di Granarolo, Marco e Mirella. Dopo il pranzo le luci si sono spente ed è entrata una enorme torta con sopra le loro foto. Per loro è stata una vera sorpresa, non se lo aspettavano, e si sono veramente commossi. La coordinatrice, Barbara, ha consegnato a loro un bellissimo mazzo di fiori. Bisogna proprio dire che le sorprese, a volte, sono veramente gradite!

Grease a Granarolo!

La casa residenza come un palcoscenico

Di Barbara Cuoghi, coordinatrice

Sabato 10 febbraio durante la festa di Carnevale abbiamo avuto alcuni ospiti inaspettati: Danny Zuko e Sandy Olsson che hanno ballato un pezzo tratto dal Musical "Grease". I numerosi presenti sono rimasti stupiti fino a quando, alla fine dello spettacolo, non si è scoperto l'arcano! In verità Danny era Barbara e Sandy era Brunella, abilmente truccate e praticamente irriconoscibili. Hanno partecipato anche alcuni operatori e volontari, anche loro truccati, e l'animatrice Rosaria (che ha curato la sceneggiatura della gag) che formavano il gruppo degli amici di Danny e Sandy.

XVIII edizione premio della narrazione

In viaggio con Michele

A cura del gruppo di lavoro

Anche quest'anno, come ormai da consuetudine, abbiamo partecipato alla 18° Edizione del premio di narrazione "In Viaggio con Michele", organizzata dalla Società Sportiva Dilettantistica Team Granarolo. L'evento si è tenuto sabato 20 gennaio presso la Biblioteca "Gianni Rodari" di Granarolo dell'Emilia. La nostra ospite, Leonia Mancini, è stata premiata con una pergamena di riconoscimento e un pacco di pasta Granarolo, sponsor della manifestazione, per aver scritto il miglior racconto. All'evento erano presenti una decina di nostri ospiti e parenti che, con i loro racconti avevano partecipato al concorso.

Le mie radici

Presentazione del secondo libro di Iride Bernabei

Di Barbara Cuoghi, coordinatrice

Il giorno 11 marzo 2018 , presso la Biblioteca di Granarolo dell'Emilia "Gianni Rodari" si è svolta la presentazione del secondo libro di racconti di vita vissuta del nostra ospite Iride Bernabei. È stato un pomeriggio spumeggiante e pieno di grande emozione, Iride con gran nonchalance ha saputo argomentare a tutte le domande poste durante l'intervista che Nadia Galli aveva in serbo per lei. È stato un successone: Iride, che ha solo 93 anni, è diventata "una Grande Star"!

Pinguino Blu

di Laura Morini, pedagogista

Da diversi anni i laboratori del "Pinguino Blu" rappresentano un'ampia opportunità nel ventaglio delle offerte socio-educative dell'Azienda Ausl a sostegno di persone adulte con disabilità. Diverse le attività proposte: dai laboratori pomeridiani, alle uscite serali; dal lunedì al sabato si svolgono complessivamente 8 laboratori che accolgono persone con competenze, inclinazioni ed età differenti.

Finalità dei laboratori è offrire uno spazio strutturato e guidato, sotto la supervisione di educatori preparati, che risponda ai bisogni di socializzazione, che sviluppi e stimoli le autonomie di ciascuno e che favorisca l'integrazione nel tessuto sociale di riferimento, aumentando il bagaglio esperienziale di ciascuna persona.

Per ognuno di questi gruppi si sono realizzati progetti specifici, nati in primis dall'ascolto degli stessi partecipanti che hanno espresso preferenze personali o che hanno dimostrato determinate attitudini. Un esempio è dato dal gruppo dei giovani, che si incontra ogni giovedì pomeriggio: con gli utenti di questo gruppo, gli operatori lavorano per lo sviluppo delle autonomie personali, utili nella vita di tutti i giorni, in risposta a tipiche esigenze giovanili ed in accordo con le famiglie di provenienza.

Questo laboratorio è stato dedicato, tra l'altro, all'organizzazione ed alla realizzazione di eventi come: aperitivi, cene, gite, senza però escludere quelle che sono normali attività quotidiane, come un acquisto, il prendere un autobus, ecc.

In passato abbiamo riscontrato una motivazione molto alta, dimostrata soprattutto dal fatto che i partecipanti avessero mantenuto liberamente i propri contatti amicali, al di fuori di quelli strutturati come laboratorio.

Rispetto al gruppo del mercoledì, le attività si sono svolte in continuità con le esperienze degli anni passati, ed anche in questo caso, dando risalto agli interessi dei partecipanti, attraverso programmazioni condivise.

In queste attività sono state potenziate le autonomie legate agli spostamenti ed è stato realizzato un intenso programma di visite nei luoghi più rappresentativi della città, come il Parco Talon, il complesso delle 7 chiese di S. Stefano, fiere e mostre, ecc.: programma che si è reso possibile anche grazie al grosso investimento degli educatori verso quello che sono le relazioni all'interno del gruppo e l'adeguatezza sociale nell'interazione con l'ambiente.

Alcuni laboratori sono dedicati ad attività espressive che spaziano dalla musica al teatro, passando attraverso la Danza Movimento che si avvale, per la conduzione del progetto, del contributo di una professionista esterna.

Questo laboratorio nasce da una visione olistica dell'essere umano dove movimento, comunicazione ed emozioni si legano in un tutto che equivale ad una presa di coscienza maggiore del proprio essere e del proprio rapporto con gli altri.

Al martedì pomeriggio i partecipanti si sono dedicati alla realizzazione di fumetti in dialetto bolognese, poi esposti durante la festa che si è tenuta il 6 luglio in Via del Milliario, sede principale dei laboratori.

La rassegna è stata dedicata ai fumetti underground dagli anni sessanta in poi, privilegiando il linguaggio delle strip di poche vignette dei "Peanuts" (C.M. Schultz) ,"Tom e Ponzi" (Pino Creanza) per citare solo alcuni dei comics riprodotti nella rassegna, tutti accomunati dallo stile tendente al Cartoon, agevole, per gli utenti del laboratorio, da riprodurre e reinterpretare mediante il disegno e il colore.

Dal momento che nell'occasione stessa del laboratorio hanno avuto spesso luogo conversazioni e scambi di battute in bolognese, si è pensato di tradurre anche le storie delle tavole in questo stesso dialetto, che si presta, attraverso le sue frasi idiomatiche e i detti comuni, a rendere più familiari e propri i personaggi riprodotti, oltre che a rimarcare o fare emergere altre sfumature della comicità insita nella breve storia.

Lo scopo del laboratorio è stato principalmente quello di trasmettere la pas-

sione per un lavoro, quello dell'impaginazione del fumetto, che mette insieme diverse fasi di costruzione e abilità: la familiarità degli utenti con il modello mediante le bozze, poi il disegno a matite, il passaggio alle chine, la stesa dei colori e il lavoro di traduzione in dialetto: tutte attività che richiedono attenzione e cura, quale quella usata dagli utenti del martedì per realizzare questa rassegna.
In occasione della stessa festa del 6 luglio è stato presentato il video realizzato in primavera dal laboratorio del venerdì pomeriggio che accoglie un gruppo di 10 persone.
Il lavoro al quale si sono dedicati quest'anno non è stato solo di improvvisazione teatrale, ma soprattutto di interpretazione, rimanendo il più fedeli possibile ad un testo precedentemente studiato: "L'isola deserta" di Roberto Arlt. Un testo che parla dei sogni e le frustrazioni di alcuni impiegati, chiusi sempre nelle quattro mura di un ufficio, fustigati da un capo intransigente, che in un momento sognano ad occhi aperti ascoltando i racconti di un giramondo, e in un altro momento tradiscono i loro sogni ritornando alla loro quotidiana meschinità.
Ben definito e chiaro come conflitto, questo testo ha suscitato molto interesse nel gruppo di utenti dal momento che molti di loro sono colleghi di lavoro nella realtà, e condividono davvero le frustrazioni e le speranze che aleggiano nei luoghi di lavoro.
Il testo di Arlt ha fatto buon gioco nel mettere in discussione le relazioni stesse tra gli utenti dando sostanza di pensiero ai loro sentimenti di rivalsa, fornendo strumenti di riflessione sull'alterità - come spiega Giovanna in un'intervista proposta a tutti gli utenti del laboratorio in merito al lavoro svolto -, sul ruolo dell'altro come portatore di diversità, di novità e di conoscenza; o anche come supporto imprescindibile per superare momenti avversi della vita. Un altro utente, Eros, dice nella stessa intervista di aver trovato piacere nell'impersonare Cipriano, il personaggio principale dell'opera, che lui giudica un po' come un suo alter ego: un gioviale avventuriero che racconta dei suoi viaggi e dei popoli che ha incontrato e che risveglia le coscienze assopite e sepolte dei grigi impiegati, invitandoli ad amare il mondo fuori. Sempre sua anche la parte del Capoufficio, che ha svolto cercando di non dipingerlo in modo solo austero o sadico, ma dotandolo anche di una certa ragionevolezza: d'altronde se lui sbraita è perché i suoi dipendenti non vogliono lavorare a causa della malinconia che in loro suscita il vai e vieni delle navi al porto, che loro vedono e sentono alla finestra.
La voce di questa malinconia è incarnata nel personaggio di Don Manuel la spia interpretato da Massimiliano, a cui non è dispiaciuto affatto, come prova d'abilità attoriale, doverne rendere l'ambiguità, perché alla fine si rivela essere quello maggiormente in conflitto, e il più arrabbiato per la pena dei suoi quarant'anni 'buttati' in un ufficio come in una tomba.
Anche se lo ha fatto sentire un po' vecchio, Massimiliano giudica positivo il ruolo di Don Manuel nel dramma per la scena in cui ha cercato di tenere testa al capo nel farsi portavoce della protesta di tutti gli impiegati: quest'azione drammatica lo ha fatto sentire realmente dentro la parte e lo ha fatto riflettere su quanto sia, malgrado tutto, forte nelle persone la voglia di evadere dalla monotonia.
Arrivati già in tre anni ad una terza opera registrata in video, questo gruppo ha assunto nel tempo un po' la modalità di lavoro di una piccola compagnia: è stata infatti una priorità di tutti non saltare le prove, il momento in cui si deve recitare qualcuno o evadere in qualche situazione diversa dalla propria, e non solo in vista di uno scopo, la realizzazione di un cortometraggio, ma anche per cimentarsi in una situazione ludica in cui reinventare il proprio rapporto con i compagni.
Altro laboratorio molto interessante, il venerdì mattina, è dedicato a persone con disabilità acquisite, che hanno voluto approfondire la conoscenza e l'utilizzo delle macchine fotografiche e dei videofonini: il progetto complessivo, che è stato possibile realizzare grazie al contributo di un volontario ed alla sua disponibilità ad incontrare i partecipanti, ha permesso, dopo una attenta presentazione di strumenti e tecniche, di entrare nel vivo dell'attività, attraverso scatti e soggetti liberamente scelti all'interno dei locali ed anche in esterno.
Anche in questo caso, i prodotti realizzati sono stati esposti durante la festa di fine anno. ■

Festa d'estate a San Biagio

a cura del personale, famigliari e ospiti della Casa Residenza e Centro Diurno

Luglio, il sole sorge molto presto e tramonta tardi, le giornate sono belle, fa caldo, ci ritornano alla mente le vacanze, le serate, la voglia di uscire e di far festa. Ecco festa è la parola giusta. E così venerdì 6 luglio, a San Biagio, abbiamo rotto la routine, gli schemi, abbiamo cambiato tutti gli orari, per fare una bellissima festa d'estate.

Per noi operatori, non lo nego, è stato molto faticoso, però ogni fatica è stata ricompensata dai sorrisi e dagli occhi luminosi dei nostri ospiti della Casa Residenza. Già dai giorni precedenti erano tutti in fibrillazione per questa festa, per questa cosa nuova, diversa… perché loro, abituati ad andare a letto tra le 19 e le 20, quella sera avrebbero fatto le ore piccole, non capivano bene cosa dovevano fare.

È arrivato venerdì, io sono in turno nel nucleo Margherita con Rino, iniziamo il lavoro ed ecco Lucia che mi chiama e mi dice "Alice, ma a che ora andiamo alla festa, no perché sto aspettando mia nipote, spero che arrivi per tempo, uffa… non può chiedere un permesso al lavoro e venire qui prima?". Cerco di rassicurarla che arriverà per tempo e per fortuna cosi è stato.

Tristano è in fibrillazione per (come la chiama lui) "la festa di cazadour" (la festa dei cacciatori), tant'è che la sera è stato tra gli ultimi a tornare al nucleo.

Tutto procedeva bene tranne un piccolo dettaglio non trascurabile: quel venerdì pioveva… capperi, fino a mezzogiorno un sole che spaccava le pietre poi si è annuvolato ed ecco, che arriva colei che proprio nessuno aveva invitato: la pioggia. Noi però non ci scoraggiamo e facciamo la danza del sole, iniziamo a cantare una canzoncina "piove, piove, viene il sole, la Madonna raccoglie un fiore, lo raccoglie per Gesù, finalmente non piove più…". Sarà stata la nostra canzoncina? Verso le 16.30 smette di piovere e torna il sole e anche l'arcobaleno.

Arrivano finalmente le 18… pronti, partenza, via! Tutti in ascensore e giù in giardino, sistemiamo i tavoli e iniziamo a servire il mangiare tanto atteso, quella sera il menu comprendeva:

- Lasagne
- Piadine e crescentine fritte con affettati e formaggio
- Cous cous e una specialità eritrea
- Dolci
- Bibite varie

Un menu da leccarsi i baffi, insomma! Qualcosa di veramente diverso dalla minestrina serale, qualcosa di gustoso che tutti i ostri ospiti, anche quelli meno appetenti, hanno mangiato con gusto.

Nel nostro giardino quella sera, oltre a noi della Casa Residenza, erano presenti anche gli ospiti e gli operatori del Centro Diurno e sono venuti a trovarci molti parenti.

Anche dai loro volti si percepiva la felicità e la gioia di vedere i loro cari in un momento allegro e felice.

La nostra cena è stata allietata dalla musica di una complesso chiamato apposta per l'occasione. Rosalia, che frequentava le sale da ballo, ha gradito molto la presenza di questa band infatti si è lanciata nella danza.

Oltre a noi, operatori in turno, è stato bello vedere che alcuni nostri colleghi sono venuti a festeggiare con i loro figli,, cosa molto gradita dagli ospiti.

Lucia, 94 anni, ospite della struttura, racconta le sue emozioni *"le mie emozioni sono state belle, una bella festa, mi sono divertita con mia nipote, anche se sono stata in ansia finchè non è arrivata perché avevo paura che non venisse… ci siam divertite, io ho mangiato le lasagne, mia nipote il cuzzi (Cous cous, n.d.a.), abbiam ascoltato la musica, dobbiamo farne anche una in inverno e anche in primavera".*

Adriana, *"Alla festa si mangiava la piadina, i formaggi, le lasagne… avevo vicino Tristano e lui mangiava come un lupo, sì, mi sono divertita a vedere gli altri ridere, mi sono divertita a vedere quella bimba, la figlia di quella, come si chiama, ah come si chiama non lo so, ma è cosi bellina,*

correva come una matta, piccolina piccolina… sì, mi piacerebbe se la tornassimo a fare, mi piacciono sempre le feste… dopo tanto tempo qui era meglio fare una festa, sempre quelle cose poi stancano, invece con una cosa diversa ci si diverte di più, mi ha portato allegria".

Renzo, 98 anni *"Mi sono molto divertito, ero in compagnia di mio figlio e di tutti gli altri, abbiamo mangiato nel giardino le lasagne, c'era una bella musica e si stava bene. Ho visto della gente bere un goccetto di vino. Speriamo di rifarla l'anno prossimo, ma soprattutto spero di esserci ancora".*

Elena, sorella di un ospite *"La festa d'estate è stata una bella festa, allegra… è stato bello vedere tutta la gente riunita in giardino, per l'occasione è stato alzato anche mio fratello ed ero molto felice di poter partecipare con lui. È venuta anche mia nipote che ha apprezzato il clima gioviale della serata e il fatto che tutti fossero presenti alla festa."*

Che dire insomma questa festa è stata un successone! Quindi arrivederci all'anno prossimo: se non ci ha fermato la pioggia, niente ci fermerà!

Lettere

Gentile Direttrice,
nel giorno in cui si conclude l'esperienza quinquennale della mia famiglia al Nido Gaia mi è venuto spontaneo scrivere un pensiero per questa splendida comunità di piccoli scopritori del mondo.
Un pensiero soprattutto per le educatrici e collaboratrici che in questi anni hanno permesso a Mattia, Rebecca e tutti i loro amici di crescere in libertà e allegria, potendo partire sempre dai propri interessi ed attitudini, per sperimentare, provare, tentare, condividere e apprezzare tutto quello che il piccolo mondo del Gaia è in grado di offrire.
Un grazie particolare ad Anna Petrone, il nostro primo contatto di genitori con il Nido che ci ha fatto capire da subito che Mattia era nel posto giusto, e grazie di cuore a Pia, Valentina, Elettra, Greta, Patrizia, Irma, Maria Cristina, Giovanna, Isabella, Felicia, Anna, Carmela e a tutte le educatrici che non abbiamo avuto la fortuna di conoscere più da vicino, ma che senza dubbio hanno lasciato qualcosa ai nostri figli.
Grazie ad Agnese, Bianca, Monichina, Varna, Irene e Barbara che hanno accompagnato Rebecca in questo ultimo tratto di strada al Gaia.
Grazie per la pazienza e per aver affrontato un anno particolare, non semplice, ma con la grande soddisfazione di aver formato un fantastico gruppo di bimbi, pronti alla nuove sfide della vita.
Grazie alle pedagogiste Daria e Daniela e grazie a Patrizia, un figura preziosa e paziente che poche strutture hanno la fortuna di avere.
In questi anni abbiamo dovuto affrontare anche l'incendio doloso del nostro Nido, che ha colpito e mobilitato tutta la città, e che abbiamo superato con l'aiuto del Cadiai, delle istituzioni cittadine e con la voglia di tutti di ripartire al più presto, sempre con quella spensieratezza ed allegria che contraddistingue chi lavora al Gaia.
Avendo un figlio più grande che da due anni, ormai, non è più al Nido posso dire, senza esagerare, che i bimbi del Gaia li noti in mezzo agli altri, hanno un qualcosa di speciale, un marchio di fabbrica che porteranno con sé negli anni a venire.

Francesco Silvestri

Questa è la mia storia

Malek Najmeddin Rayes con il supporto di Fabio Strazziari, educatore

Dove eravamo rimasti, cari amici?.
Ah sì... al punto in cui il sottoscritto da quasi morto era ritornato, improvvisamente, alla vita.
Dal momento dell'incidente al momento del risveglio tutto è oscuro nella mia mente, non essendo cosciente non ricordavo nulla. Sapevo solamente che mi trovavo in una stanza d'ospedale bianchissima con due mie zie e mia mamma, tutte insieme lì davanti a me! Guardavo mia madre, provavo a chiamarla, ma non mi usciva la voce...niente! Vedevo il tubo attaccato alla mia trachea e non capivo il perché ci fosse; provavo a muovere il mio corpo, ma non ci riuscivo. Immaginate come mi potevo sentire!
Quante domande mi facevo e perché mi ero risvegliato in quelle condizioni. Sapevo che c'era qualcosa che non andava, ma non capivo cosa mi era veramente accaduto. Mia zia cominciò a spiegarmi quello che era successo, ma non mi disse la verità per non causarmi uno shock emotivo. Mi spiegò che non riuscivo a muovere nessun muscolo per le tante medicine che mi avevano somministrato e che il tubo della trachea mi era stato messo per problemi respiratori che in pochi giorni sarebbero stati risolti. Per aiutarmi a comunicare mi fecero un alfabeto e la domanda che facevo ai miei cari era sempre la stessa: cosa mi è successo? Per qualche giorno continuai a chiedere e fu mia mamma che mi disse la verità: ero diventato tetraplegico!
Non solo, ma mi raccontò il dramma che avevo passato e che era stato un mio amico a spararmi accidentalmente. "Cosa intendi fare ora con lui?" mi domandò. Sapevo che le vie da percorrere potevano essere tre:
1) Denunciarlo ed intentare un processo contro di lui
2) Lasciare che i miei cugini ed i miei amici mi vendicassero
3) Perdonarlo.
Beh, amici miei, nonostante il dolore fisico e psicologico che mi aveva creato non ho mai provato per quel ragazzo ne odio, ne rabbia e ne rancore: il perdono fu la mia scelta.
Ero diventato tetraplegico!
Questa notizia mi gettò nel più totale sconforto ed in una depressione talmente forte che provavo solo un desiderio: morire!
Per fortuna, però, accanto a me c'erano tante persone che mi volevano bene. Da tante città diverse iniziò una sorta di pellegrinaggio di parenti al mio capezzale che venivano a trovarmi per aiutarmi e dimostrarmi tutto il loro affetto. Mi facevano ascoltare la musica che mi piaceva, ridevano e scherzavano con me. Poi c'era la Fede che in questi momenti è davvero importante.
Attraverso le parole del Corano, mio cugino ed altri amici mi davano la forza per non mollare. Piano, piano cominciai a riprendermi, se non nel corpo, almeno nello spirito e la voglia di vivere tornò nonostante non riuscissi ancora a parlare, bere e mangiare correttamente ed avessi ancora quella terribile infezione polmonare contratta in Libia che mi causava un fortissimo dolore, impedendomi anche di dormire.
Dopo un mese e mezzo di permanenza a Vienna si decise il mio trasferimento in Germania dove c'erano cure migliori per il mio caso. Per colpa della mia infezione polmonare tutti gli ospedali attrezzati mi rifiutarono per paura di contagio, tutti tranne uno: l'Ospedale di Bayreuth nella Baviera settentrionale. Il costo della degenza era altissimo e mio padre non riusciva a sostenere tutte le spese. In nostro aiuto arrivò mio nonno paterno che mise tutto il denaro necessario.
Arrivato in Germania i medici decisero di addormentarmi per una settimana sia per combattere i tre "cari batteri polmonari" e per cambiare alcuni macchinari che "mi tenevano compagnia". In quei giorni una persona speciale rimase accanto a me: mio fratello minore che è anche il mio migliore amico. Veniva a trovarmi tutti i giorni e mi parlava per ore, nonostante fosse il periodo del Ramadan e non potesse nè mangiare e nè bere fino alla sera. Il suo aiuto fu determinante.
Nei giorni seguenti cominciai la cura per poter migliorare la mia condizione. In quel periodo venivo alimentato con la PEG, ma la speranza era quella di tornare a mangiare normalmente. Iniziai a lavorare con una professionista tedesca di nome Stefania.
Il metodo era piuttosto particolare; mi davano del ghiaccio frullato di colore blu e vedevano dove questo ghiaccio finiva nel mio corpo. Inizialmente il ghiaccio finiva nei polmoni e questo non andava bene poi, piano piano, cominciò a prendere la direzione giusta e a finire nel mio stomaco. Ricordo come se fosse ieri il giorno in cui mi diedero un frullato di mango! Erano mesi che non gustavo qualcosa che avesse un sapore e il sapore di quel frullato non lo dimenticherò mai!
Con grande gioia comunicai la mia impresa alla mia famiglia, capendo che avrei potuto farcela a riassaporare tutto ciò che mi era stato tolto.
Il desiderio di mangiare come tutti gli altri diventò così grande che i miei parenti arrivarono al punto di sbriciolarmi le patatine Pringles e darmele di nascosto dal personale sanitario. Un piccolo peccatuccio, amici... la voglia era troppa! Per il mio compleanno poi mi portarono una torta. Mi appoggiarono la crema sulle labbra: sublime! Sembravo un bambino davanti al suo regalo.
Dopo quattro mesi di frullati e di qualche scappatella appena raccontata, arrivò "il giorno dell'esame"! Ero in grado

di tornare a mangiare solido? Il Dottore da cui ero in cura era ancora dubbioso, ma la Dottoressa con cui avevo lavorato ebbe un colpo di genio! Andò al Mc Donalds più vicino e mi comprò un cheeseburger e delle crocchette di pollo. Chiese poi il permesso di documentare il tutto con una videocamera. Ebbene cominciai a mangiare con grandissimo appetito e divorai tutto... ma proprio tutto! Finito il ricco pranzo sorseggiai anche una Coca Cola.
Dopo la mia performance non c'erano più dubbi: tornai a mangiare e bere come tutti voi!
Dopo qualche mese anche l'infezione batterica fu debellata. Contemporaneamente a tutto il lavoro fatto c'era anche quello per tornare a parlare correttamente e, soprattutto, con la mia vera voce. Nei primi mesi in cui tornai a parlare la mia voce aveva tonalità sempre differenti. Passavo dall'avere un vocino da bambino ad un tono di voce da persona anziana: pazzesco!
Dopo sette mesi e dopo tantissima fatica tornai a parlare con il mio tono di voce. Il giorno fatidico fu quando entrò in stanza mio cugino ed io lo salutai: "Buongiorno cugino", dissi con una tonalità alta e, soprattutto, chiara.
Mio cugino mi salutò senza badare alla cosa poi realizzò: quella sentita era la voce del vero Malek! Euforico scrisse questa cosa sulla nostra pagina Facebook e, dopo poco tempo, tantissime persone mi contattarono per risentire la mia vera voce e complimentarsi con me.
Dopo nove mesi di permanenza a Bayreuth, mia zia, che abitava a Milano, propose ai miei di spostarmi in Italia, essendo amica della Responsabile di una Casa di Cura a Bologna.
La Responsabile contattò l'Ospedale di Riabilitazione di Montecatone che fu disposto ad accogliermi. Quello che successe dopo ve lo racconterò la prossima volta: l'ultima storia dentro la mia storia.

Sogno di Libertà

RACCONTO DI VITA DI TRAN ANH-DUNG, OSPITE DELLA RESIDENZA "VIRGINIA GRANDI!

Testimonianza raccolta da Gian Luca Taccini

Correva l'anno 1979, non avevo ancora venticinque anni e con altre centoventisette persone ero disperso nel Mare Cinese del Sud, su una vecchia barca di legno.
Fuggivamo dal Vietnam, dalle macerie della guerra, dal regime comunista di Ho Chi Minh e dai suoi campi di "rieducazione" in uno dei quali io ero stato rinchiuso per un anno.
Erano ormai venti giorni che vagavamo abbandonati in mezzo al mare: stremati, senza cibo, senza acqua e ormai senza più speranze. Ricordo soprattutto il pianto straziante di una donna malnutrita e addolorata perché non riusciva più ad allattare il figlio di tre mesi.
Pregava ad alta voce chiedendo a Dio di far morire lei ma di risparmiare il suo bambino. Io però non avevo perso del tutto la speranza e facevo ogni cosa possibile per la sopravvivenza mia e dei miei compagni.
Dopo una notte di meditazione, trovai un metodo per ricavare acqua potabile da quella del mare: facevo bollire in un pentolone l'acqua salata sotto un telo di nylon in modo che poi si producessero goccioline di condensa che raccoglievo in un secchio di plastica.
Avevamo a disposizione così un cucchiaio d'acqua al giorno. Per combattere la fame ci cibavamo delle alghe trasportate in superficie dalla corrente.
Durante il viaggio avevamo subito anche le violenze dei pirati della Thailandia. Avevano legato la nostra barca alla loro, ci avevano tolto le ultime cose di valore in nostro possesso e violentato una ragazza del gruppo.
Nelle vicinanze della Malaysia ci avevano di nuovo lasciato soli, ancora più deboli e sciagurati.
Una giovane ragazza, già malata e senza la possibilità di ricevere cure, nel giro di alcuni giorni si aggravò e morì.
Si può dire io che ero diventato una specie di capitano della nave dopo che i traghettatori, che avevamo pagato con lingotti d'oro per la traversata, erano scappati dai pirati e ci avevano abbandonato.
Al ventiquattresimo giorno di viaggio una signora anziana, di circa novant'anni, sognò che tre pesci grossi come balene venivano a salvarci. Ricordo che il figlio di questa anziana, che era un professore, andò su tutte le furie, disse che la madre era impazzita e voleva gettarla in mare. Io e altri uomini dovemmo intervenire per riportarlo alla calma.
Il giorno dopo alzai lo sguardo e sopra la mia testa scorsi un uccello e capii che eravamo vicini alla terraferma.
Dopo poco sentimmo un elicottero militare avvicinarsi e volare sopra di noi, per poi riallontanarsi subito.
Pregammo tutti insieme, abbracciandoci in silenzio. Dopo alcune ore tre navi militari immense si avvicinarono a noi per portarci in salvo: erano i tre pesci grossi come balene del sogno.
Dalla gioia abbracciammo e baciammo mani e piedi della vecchia signora che aveva avuto quel sogno premonitore e di buon auspicio. Lei però quasi non se ne rendeva conto, tanto era stremata e debole. Le navi erano della Marina Militare italiana e ricordo che una si chiamava "Vittorio Veneto"; era una settimana che ci stavano cercando grazie a una missione voluta dal governo italiano di allora.
Fummo portati in salvo e accompagna-

ti in Italia, dove venimmo ospitati in un centro di accoglienza vicino a Treviso per poi inserirci nei lavori in campagna in diverse regioni italiane.
Tempo dopo scoprii che tanti altri profughi come noi, ma meno fortunati, erano affondati coi loro barconi e morti nel Pacifico. La vecchia signora del sogno morì pochi giorni dopo che eravamo stati messi in salvo.
Le sarò grato per sempre per aver fatto questo sogno di salvezza. Mi emoziono ancora oggi a raccontare questa storia anche perché durante il viaggio ho conosciuto la donna che poi è diventata mia moglie e che ha dato alla luce i miei due primi figli. Nella filosofia orientale il sogno può trasformarsi in energia. E così è stato. ■

Strade che si incontrano...

di Lucia Zucchi e Marco Chiappelli

Quando disfo la mia valigia gialla, di plastica rigida,
nella casa che mi ospita per alcuni mesi,
i prati sui quali giocavo scalzo, sotto il sole,
li appendo alle grucce dell'armadio.
Sui ripiani sistemo le mie magliette colorate,
di fibra sintetica: quella della Juve è la mia preferita.
Vicino alla finestra, sul tavolo, dispongo le foto dei miei
fratelli, che sono rimasti là; quella di mio padre no.
In basso sistemo le nuvole di un cielo sempre azzurro.
Le scarpe - quelle che ho usato per attraversare il deserto,
le porto nella scarpiera, giù nel bagno.
Sul muro vicino alla finestra, trovano posto gli alberi
del mango, con i loro frutti maturi e succosi.
Non ho più gustato quel sapore...
Sulla mensola, in alto, metto gli odori delle spezie della
cucina di mia nonna, quelle che lei vende nel banchetto
subito fuori dalla sua casa, in Africa.
La mia lingua, il mio dialetto, lo parlo sì con alcuni amici
di qui, ma lo custodisco anche in un cassetto, insieme
alle lacrime che, a volte, piango in silenzio.

Ci piacerebbe raccontare la nostra esperienza di accoglienza in famiglia di Malik, un ragazzo che viene dall'Africa subsahariana e che ora ha 19 anni.
Vive con noi da un anno, grazie a una bella iniziativa, il Progetto Vesta, un percorso di accoglienza gestito dalla cooperativa Camelot e dall'Asp per conto del Comune di Bologna, rivolto ai ragazzi ospitati nei Centri di seconda accoglienza per rifugiati, quando arrivano alla maggiore età.
Questo progetto di "accoglienza dei rifugiati in famiglia" offre ai cittadini l'opportunità di contribuire allo sviluppo di un nuovo modello di integrazione accogliendo i rifugiati nelle proprie case.
Chi decide di candidarsi a ospitare un ragazzo, invia la sua candidatura tramite un form sul sito internet del progetto **(www.progettovesta.com)** e viene successivamente contattato dai referenti della cooperativa Camelot; è invitato a seguire un breve corso per avere tutte le informazioni e i suggerimenti che servono per ospitare in casa propria un ragazzo appena maggiorenne con alle spalle una esperienza di migrazione e, a volte, un difficile passato.
Bisogna avere ovviamente una stanza da offrire all'ospite e - almeno fino ad ora - il progetto ha previsto un piccolo contributo per le spese di ospitalità.
Il periodo di permanenza in famiglia previsto è di sei/nove mesi.
Come abbiamo iniziato? Alla fine del corso gli operatori del Progetto propongono la famiglia, presso la quale andrà a vivere, a uno dei ragazzi (e viceversa) e… si parte!
Dopo un paio di pranzi insieme per fare conoscenza, Malik ha lasciato la comunità e si è trasferito a casa nostra, proprio all'inizio dello scorso anno scolastico.
Anche se eravamo curiosi e contenti di intraprendere questa - per noi nuova - esperienza, sarebbe insincero dire che non avevamo dubbi o preoccupazioni; invece è del tutto vero che la nostra esperienza con Malik è stata piuttosto facile, credo perché Malik è un bravissimo ragazzo che ha una gran voglia di impegnarsi per migliorare la sua vita e anche perché gli operatori del progetto ci hanno sempre supportato ed aiutato e lo hanno seguito nel suo corso di studi.
Durante questi mesi Malik ha frequentato il secondo anno di un corso professionale del Cefal, alzandosi presto tutte le mattine per raggiungere la sede della scuola, a un'ora di bus da casa, e a giugno si è qualificato brillantemente come operatore elettrico.
Adesso Malik ha appena iniziato a lavorare, trovando quasi subito un contratto di apprendistato che gli dovrebbe dare una certa autonomia economica, sta studiando per prendere la patente e tra poco, finendo il progetto, dovremo iniziare la difficile ricerca di un alloggio per lui, anche se credo che rimarrà con noi ancora per un po'. ■

Hai una ricetta che vuoi condividere con noi? Tua, della nonna, di un Paese lontano?
Scrivici (scoop@cadiai.it) e saremo contenti di aggiungerla per creare un ricettario... cooperativo!

Ricetta dei frollini al parmigiano di Jessica

Ingredienti:
Burro 150 gr
Parmigiano 150 gr
Farina 150 gr
Tuorlo d'uovo 1
Noce moscata

Procedimento:
Mescola il burro sciolto con il parmigiano grattugiato, aggiungi il rosso d'uovo, poi farina e noce moscata a piacere. Fai una palla, avvolgila nella pellicola formando un cilindro e metti in frigo a riposare per un'ora. Successivamente taglia il cilindro di frolla a fette di circa un centimetro di spessore in modo da avere dei dischi tondi, mettili su una teglia con carta da forno e guarnisci a piacere i frollini con semi di sesamo, girasole, finocchio, rosmarino, pepe o noci.
Cuoci a 180° per 10 minuti.
Questi biscotti salati sono ottimi come antipasto da servire insieme a taglieri di salumi e formaggi, accompagnati da miele e marmellate.

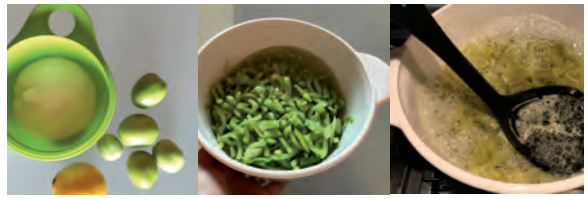
Ecco due esempi di marmellate da preparare in casa facilmente:

Marmellata di pomodori verdi di Lucia

Ingredienti:
Pomodori verdi
Limoni
Zucchero
Per 1 kg di pomodori puliti usare 350 g di zucchero e il succo di un limone, se si vuole un sapore più dolce arrivare fino al rapporto 1:2 cioè 1 kg di pomodori 500 g di zucchero e 1 limone e 1/2.

Procedimento:
Lavare i pomodori e asciugarli con un canovaccio da cucina, pulire i pomodori dal picciolo e da tutti i semi, tagliare a pezzetti e ricoprire con lo zucchero e il succo di limone per mantenere il bel colore verde vivo.
Lasciare a macerare in frigorifero per una notte poi mettere sul fuoco e portare ad ebollizione.
Far cuocere per circa un'ora o fino al raggiungimento della consistenza desiderata. Mentre bolle, togliere la schiuma che si viene a formare.
A discrezione dei gusti di ognuno si può scegliere se passarli con il passaverdure, il frullatore a immersione o lasciarla con dei piccoli pezzetti.
Una volta terminata la cottura mettere la marmellata nei barattoli sterilizzati, chiuderli e lasciarli capovolti sino al completo raffreddamento...
Ottima da mangiare accompagnata a formaggi stagionati ma anche al mattino sulle fette biscottate!

P.s. : io la preferisco con i pezzetti quindi, quando taglio i pomodori, cerco di fare delle fette alte circa mezzo centimetro.



Marmellata di cipolle di Lucia

Ingredienti:
Cipolle di tropea 300gr
Zucchelo semolato 300 gr (io uso anche quello di canna)
Aceto bianco 2 cucchiai

Procedimento:
Sbuccia le cipolle, lavale, asciugale e tagliale a fette sottili (per un sapore più delicato si possono tenere a mollo le fette in acqua fredda per un'ora).
Mettere tutto in un pentolino dal fondo spesso e cuocere a fuoco basso per 40 minuti o finchè le cipolle si saranno disfatte.
La marmellata si può conservare in vasetti di vetro messi in frigorifero; oltretutto se decorati con un nastrino i barattoli della confettura di cipolle sono un'idea carina e veloce per dei regali di Natale!

La rubrica dedicata ai suggerimenti di lettura è uno spazio a disposizione di tutti. Chiunque volesse scrivere un commento o un'impressione su un libro che si è apprezzato e che si vuol condividere con gli altri, può contattare la redazione allo 051 7419001 o scrivendo a: scoop@cadiai.it

ANTHONY DOERR

Tutta la luce che non vediamo

BUR Rizzoli

di Rita Romagnoli

Il libro narra le vicende parallele di due ragazzini prima e durante il secondo conflitto mondiale.
Marie-Laure vive a Parigi col padre ed è cieca. Werner vive invece nello Zollverein, zona mineraria della Germania dove si estraeva carbone, in orfanotrofio insieme alla sorella Jutta.
Grazie anche al padre che tiene molto a renderla il più possibile autonoma, utilizzando metodi originali, Marie-Laure è piuttosto in gamba nonostante l'handicap. Anche Werner, grazie alle sue doti, riesce in qualche modo a superare la sua iniziale condizione di sfavore. Entrambi i personaggi e gli altri che attorno a loro ruotano sono ovviamente travolti da un mondo sconvolto dalla guerra.Il mondo interiore dei personaggi è indagato in maniera particolarmente evocativa. In particolare, lo scrittore riesce a rendere molto bene il modo in cui Marie-Laure percepisce una realtà che per lei è fatta principalmente di odori e suoni. Per quanto concerne Werner, invece, sfruttare le proprie doti significa per lui fare i conti con il nazionalsocialismo imperante, come gli farà notare la sorella.
Sin dalle prime pagine si è avvinti da una suspense da thriller. Il libro è giocato su piani temporali diversi che si intersecano. All'inizio non è quindi di facile lettura, ma è proprio questa una delle caratteristiche che portano il lettore a volerne sapere di più e a non lasciare il libro fino alla conclusione.
Prosa fluida ed evocativa, suspense e psicologia ben delineata dei personaggi sono le caratteristiche che fanno di questo un libro da leggere assolutamente.

ANGELA NANETTI

Mio nonno era un ciliegio

Einaudi Ragazzi

di Enzo Orlando

Un bambino di nome Tonino, che ha quattro anni e quattro nonni.
I nonni materni vivono in campagna, dove c'è un ciliegio piantato da nonno Ottaviano il giorno che nacque sua figlia, la madre di Tonino. Un ciliegio che lega tre generazioni, dunque, che Tonino impara ad ascoltare oltre che a scalare; grazie agli insegnamenti del nonno vince le sue paure. Un ciliegio che Tonino difenderà quando delle persone senza scrupoli vogliono abbatterlo, per fare spazio a una nuova strada asfaltata.
Tonino insegnerà a sua volta a tutti che un ciliegio è molto più che una pianta va rispettata. Il romanzo di Angela Nanetti, colpisce ed entusiasma sia per la storia ma anche la leggerezza della narrazione. Un libro adatto per bambini e adulti.
Buona lettura..

Convenzioni in favore dei soci

ASSICOOP SICURA
AGENTE UNIPOL
UGF ASSICURAZIONI
UGF BANCA
Convenzione assicurativa e bancaria per i soci CADIAI e familiari conviventi. Condizioni di miglior favore e di sconti sulle principali polizze (es: R.C. Auto, polizze per la persona, la famiglia e la casa, polizze vita e gestione del risparmio, Unisalute - piani di assistenza sanitaria) e sui prodotti e servizi bancari UGF Banca (conti correnti, mutui, prestiti personali). Per ulteriori informazioni contattare:
il Centro Servizi Telefonici UNIPOL
allo 051 2818888
o la consulente Assicoop
Sig.ra Rossana Peritore
al cell. 320 7858357

B&B "CASE ARSE"
Strada Case Arse 18
Boncore di Nardò (Lecce)
Sconto del 20% per gli ospiti che soggiornano nei periodi di bassa stagione (da Marzo a Giugno e da Settembre ad Ottobre); sconto del 10% per gli ospiti che soggiornano nei periodi di alta stagione (Luglio ed Agosto); i bambini al di sotto dei 10 anni gratis.

CENTRO SORGENTE DI VITA "AYURVEDA"
Via Don F. Pasti 22, Funo di Argelato.
Cellulare: 333-2361767
Telefono: 051-8659456
Sconto del 30% ai soci e del 20% ai dipendenti su tutti i servizi.

CIRCUITO DELLA SALUTE PIÙ
Sconto del 10% per prestazioni private, specialistica, diagnostica per immagini, terapia fisica, riabilitazione, fitness e prestazioni termali. Sconto del 15% sui bagni termali curativi, antidolore-circolatori-disfunzioni metaboliche. Tariffa ridotta per gli accessi all'Acquapark della Salute Più ad eccezione delle domeniche e dei festivi per i quali non sono previste riduzioni. Sconti sono validi anche per le sedi presenti a Ferrara e in Veneto.

CORNICIART
Via Pirandello, 14/B - Bologna
Tel. 051 514230
- 15% sulla produzione di cornici su misura e su quadri, stampe d'arte e poster.

DISCO FRISCO Negozio di dischi
Via De' Monari, 1/A/1B - Bologna
Sconto del 10% su tutti gli acquisti.

FARMACIA S. ANNA
Via Don Minzoni, 1 - Bologna
Tel. 051 252452/252273
-15% su parafarmaco
-10% e -20% su prodotti da banco.

FARMACIA PARCO NORD
Via Ferrarese 158/3, Bologna
T. 051 321229
Sconto per soci e dipendeti sui prodotti a condizioni agevolate secondo lo schema sotto
riportato.
• Farmacia da banco e fascia C: sconto dal 15% al 30%
• Prodotti Parafarmaceutici: sconto dal 15 al 20%
• Prodotti Cosmetici e per la Cura della Persona: sconto del 20%

FERRED
Prodotti sostenibilità per l'infanzia e la collettività
In tutti i servizi è consultabile un listino con tutti i prodotti e i prezzi vantaggiosi espressamente rivolti ai soci di CADIAI.

FINI SPORT
Nei punti vendita di Bologna:
Via Indipendenza, 52 - Bologna
Via San Giuseppe, 1/C - Bologna
Piazza VIII Agosto, 4/D - Bologna
- 10% in tutti i punti vendita sugli articoli non scontati, in promozione o saldo.

FRATELLI BIAGINI
Via Oberdan 19/e - Bologna
- 20% su tutti i prodotti eccetto Cartucce e toner (già venduti con forte scontistica), calcolatrici e articoli in promozione (le promozioni non sono cumulabili).

ISTITUTO RAMAZZINI
Per i soci 20 visite oncologiche gratuite.
Per richiedere la visita contattare:
Giulia Casarini: 051.7419040
g.casarini@CADIAI.it

LG DENTAL CENTER
Via G. Dagnini 44/A - Bologna
Tel. 051 6238157
www.lgdentalcenter.com
Sconto del 10% su tutte le prestazioni odontoiatriche per soci, dipendenti e loro famigliari.

NUOVO AMBULATORIO FELSINEO
Via F.lli Cairoli, 2 - Bologna
Tel. 051 4210644
Ai soci che si rivolgeranno all'ambulatorio per attività diagnostiche e di terapia fisico-riabilitativa, verrà applicato un prezzo vantaggioso rispetto a quello di listino.

OTTICA GARAGNANI
In tutti i negozi a Bologna:
Via Montegrappa, 3/2b - Tel. 051 222622
Via Mazzini, 146p - Tel. 051 397302
Via S. Stefano, 38 - Tel. 051 222487
- 20% su qualsiasi acquisto di occhiali, lenti a contatto e accessori.
Valido anche per i familiari dei soci.

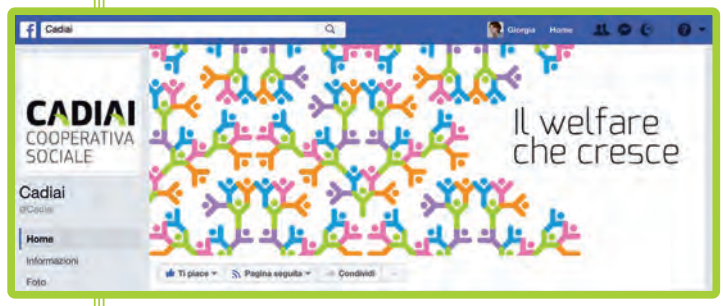
POLI AUTOSERVICE
Via Bologna, 108
San Giovanni in Persiceto (BO)
Ai soci e dipendenti viene riservato un prezzo vantaggioso per la fornitura e le prestazioni di riparazioni meccaniche.
Per poter operare in tempi rapidi, tutte le prestazioni dovranno essere programmate previo appuntamento telefonico al numero 051 82 14 71 o via e-mail *poli@poliauto.it*

TEATRO "ARENA DEL SOLE"
20% sui biglietti di ingresso così come previsto per tutti gli associati delle cooperative aderenti a Legacoop.

Errata corrige

L'articolo
"Aperimese al Virginia Grandi"
comparso nello scorso
numero è a firma di
Lucia Cardone, animatrice

Facebook



Non dimenticare di seguirci su Facebook!

Newsletter

Per ricevere ogni mese la nostra newsletter nella tua casella di posta elettronica, iscriviti inserendo il tuo indirizzo nell'apposito spazio della pagina principale del sito **www.cadiai.it**

CADIAI
COOPERATIVA SOCIALE

Chi volesse scrivere una lettera può farlo via mail all'indirizzo scoop@cadiai.it
o per posta a Scoop c/o CADIAI - Via Bovi Campeggi 2/4 E - 40131 Bologna